

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

5025

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
1401  
MILANO

PROTEGGERE  
L' INIMICO  
OPERA

Del Sig.  
D. ETTORE CALCOLONA.



---

Napoli, & in Bologna per Giuseppe Longhi 1670.  
*Con licenza de' Superiori.*

# LETTORÈ

A M I C O .

**A**L parer d'Epiteto, la Comedia non è altro, che vn terfo cristallo, in cni l'humane attioni vi sispecchiano; & essendomi, con non pochi stenti capitato nelle mani l'abbozzo di questa Comedia, il dì cui titolo è Proteggere l'Inimico, hò voluto, per comune vtilità derlo alle Stampe, acciò sù i Teatri si ammirasse questa fourahumana attione, che è la cosa più cara al Motor delle Sfere. Difi abozzo, poiche non è altro, ch'vn feruore d'ingegno dell'Autore, il quale anche nell'onore destinate al riposo no sà statfene otioso; si che vscito dalla penna, come cosa da non farsene conto, mentre ad affari di non poca confi-

deratione stà impiegato, poca si-  
cura di perfettionarlo: Ti prie-  
go però, che non per questo ti  
vogli vnire con la ciurmaglia  
di quiei Critici dozinali, i quali  
si vantano d' hauer tolte le pen-  
ne dall' ali del Pegaso per cor-  
reggere l' altrui compositioni: e  
se questa Comedia t' insegna à  
proteggere l' Inimico, sei molto  
più obligato à difendere l' Auto-  
re di essa, il quale doppo l' hore  
del suo studio, per diportarti,  
abozza sù le carte qualche gra-  
tioso trattenimento: Gradisci  
dunque cõ le fatiche dell' Auto-  
re l' ambitione, c' hò di farti leg-  
gere cose nuoue: e ricordati del  
detto di Sceneca, in libro de mo-  
ribus, che *Imago animi sermo est, &  
qualis vir, talis oratio*. Viui felice.

5

## INTERLOCVTORI.

D. Carlo Pacecco, sottto nome  
di D. Alfonso d' Aluera do in-  
namorato di Leonora.

D. Diego de Vfforia innamora-  
to di Violanta.

Loffredo, e )  
Lifardo. ) suoi creati

Leonora, Innamorata di D. Car-  
lo.

Eluira, creata di Leonora.

Violanta, Innamorata di D. Die-  
go.

Spinetto, Paggio di Violanta.

D. Pietro Vecchio, Padre di Vio-  
lanta, e Zio di D. Carlo.

Enrico, Creato di D. Pietro.

Martiello Napolitano, Creato  
di D. Carlo.

La Scena si finge in Valladolid.  
Vna Sala di D. Carlo.

Giardino della Casa di D. Car.  
Sala di Violāta, & il resto Città.

Vid. D. Ioseph Cribellus Clericus Regularis S. Pauli, & in Cathedrali Bononiensi pro Eminentiss. Archiepiscopo.

REIMPRIMATUR.

Fr. Marcellus Ghirardus à Dianò S. T. Mag. Ord. Præd. Vic. Gener. Sanctiss. Inquisitionis.

7  
ATTO PRIMÒ.

SCENA PRIMA.

La Scena si finge in vna Sala.

*D. Carlo, e Martello suo creato.*

*D. Car.* Sei stato alla Staffeta?

*Mar.* Songo.

*D. Car.* Vi sono lettere mie?

*Mar.* Nce songo.

*D. Car.* Di Madrid?

*Mar.* De Matriglia.

*C. Car.* Dammele.

*Mar.* Teccole.

*D. Car.* Oh questo foglio è di D. Fernando d'Acugna il mio fedele Amico questo appunto desiderauo, mentre da questo aspetto d'esser auuifato di quello, che sarà accaduto doppo che venni in Vagliadolid. ed abbandonai la per me infauista Madrid, per quello ardito Cavaliero, al dicui petto questa Spada gelosa di Leonora sdegnosa men te portò la morte, obligandolo a lasciar quella vita, che ingiustamente volea nel core.

*Mar.* Io mò nnè ioraria affè da Caa-

liero se fosse de Chiazza, cha non pozzo arreuare à sapere ste comme se chiamma toie, Lianora, Matriglia, Caaliero, Patrone mio bello, ò parla-me chiù brogaro, ò porta na grossa appesa a lato; V.S. me perdona se passo pede nnante, tu V.S. non te si chiamato sempe D. Carlo Pacicco?

*D. Car.* Sì.

*Mar.* Embè mò, comme te chiamme Arfonso d'Arbaranno? Io cro ca non si stato vatteiato doie vote

*D. Car.* Qui sotto gran misterij s'ascondono, e vò che gli sappi, ma leggiammo prima la lettera.

*Mar.* Non te sia comanno lieie no poco forte.

### L E T T E R A.

**A** Mico non mi fu possibile, il verificare chi fu quell'huomo col quale foste a duello, bensì mi sono accertato che la ferita, benchè fusse stata grande, non gli tolse la vita, come si giudicò. Il Padre di Leonora già sene sta in cotesta Città, mentre alcune liti l'hanno chiamato all'assistenza in cotesta Cancelleria, ha menato seco sua Figliuola quale è di già informata, che sete per causarvi con Violata vostra cugina, state su l'au-  
viso,

viso, ed annisatemi di quanto passa, con impiegare à vostri comandi il vostro amico

*D. Fernando.*

Leonora in Vagliadolidi

*Mar.* Leianora a branca d'auliua.

*D. Car.* Ah se m'è di tormento.

*Mar.* Tormento quando lo maccarone te cade dinto allo calo, e le gioie te colano a lo Screttotio?

*D. Car.* Eh non sono gioie di prezzo.

*Mar.* E perchè sì D. Carlo?

*D. Car.* Perche son false.

*Mar.* Haie le biste bone?

*D. Car.* Ahi troppol'hò mirate, ahi troppo l'hò conosciute, non fan per me.

*Mar.* E nsi à mò n'haie ditto ca erano craunchie, ch' erano diamante.

*D. Car.* Alla rota della sua inconstanza l'hò conosciuti per fragilissimi vetri.

*Mar.* V che non face errore.

*D. Car.* Non può ingannarsi, chi come geloso hebbe cent'occhi.

*Mar.* Ma comme nnamorato si stato ceca to.

*D. Car.* E quando pur fosti stato cieco, dalla tua falsità poteuo chiarirmi, mentre posso dire d'hauerla toccata con mani.

*Mar.* E bè site resoluto de chiantavela?

A 5

*D. Car.*

*D. Car.* Più che risoluto.

*Mar.* Alo mananco facimmoce vedere, e diamoli alquanto del nome mio azzoè di Martiello.

*D. Car.* Nò non è bene, che quando spinto dalla gelosia, scappo fugendo dalla prigione d'Amore, torni a vista della schiavitùdine: sò la forza di questa maga, che può con vn capello, imprigionarmi, sò bene fin doue arriua la tirannia di quell'occhi, a' quali basta il mirare per vincere, ò l'esser mirati per trionfare, non voglio, nò sù gl' honeri della mia esperienza inalzare à quell'ingãneuale bellezza nuoui triõfi basta, l'hauer sacrificato a quest'Idolo dell'inganno vn pezzo di vita: l'hò seruita due anni, e me ne pento a segno, che questi solo posso dire d'hauer perduto; via cerchiamo d'hauer l'intento, e diamo la volta in Fiandra.

*Mar.* Ora mò se nne vene lo negotio della grosa: Scianneua, mò comme ncentra cca?

*D. Car.* Ascoltatemi, per quell'huomo, al quale credei d'hauer data la morte, mi partij dalla Corte haurà vn mese, e mezzo, sotto pretesto di venirmi a casare in Vagliadolid con Violante ma cugina; casamento disposto da mio padre, con licenza del quale io  
quà

quà men venni, doue stò celatamente finche haurò il denaro, che mi concessè d'esiggere, e poi come dissi, esatto, che l'haurò partiremo.

*Mar.* E lo negotio de lo nzoraturò? bella cosa abbottare comme à pallone Patreto, pe farelo pò crepare de schiattiglia.

*D. Car.* Che posso fare se l'impiego ad amar Violante fù contro mio gusto? mi dicono, che sia bella, mi dicono che sia vaga, però caro Martello, dal giorno, che arriuai in questa Città non hò cuore, non hò petto, non hò gusto per cos'alcuna, e perciò hò disposto di recuperare il denaro senza, che *D. Pietro* Padre di Violante, e mio Zio mi veda, che però fò chiamarmi *D. Alfonso* d'Aluerado, che fù quel nome, che tenni in Fiandra, quando m'importò d'occultare il mio vero di *Don Carlo Pacecco* per la causa, che fai.

*Mar.* Nfi à mò iammo buono; ma sì te vede comme farraie? chisso te canoscerà, perche non hà muto tiempo ch'è stato à la Casa de Patreto a Matriglia.

*D. Car.* Questo rischio mi fa gire con tanto riguardo.

*Mar.* Mò te commenso à ntennere: ma

che dice nce ne iarrimmo senza vedè  
la bella Lejanora!

*D. Car.* Già vedo la via della mia libertà,  
non hò più di bisogno di quelle luci.

*Mar.* E n'hauarraie core?

*D. Car.* Sì, perche il mio core non stà più  
in poter suo -

*Mar.* Si è pe chesse sò parole de nam-  
morato.

*D. Car.* Sono risoluzioni dichi è bene au-  
ueduto.

*Mar.* Vì ca la gelosia ferue pe mantece à  
lo fuoco d' Ammore.

*D. Car.* E l'inganno à smorzarlo.

*Mar.* Frate dimme io te perdono.

*D. Car.* Perche?

*Mar.* Perche io te vorria dire ca sì no  
bell' aseno, besogna ammare, comme  
ammaie io na vota ad Aruina, la quale  
me faceua ciente fusa storte, ed io co  
na chelleta grande non me ne pigliaua  
basca.

*D. Car.* E come?

*Mar.* Fegnua de non vederle, e steua  
pace.

*D. Car.* E questo è bassezza.

*Mar.* Meglio è stare vasciato, e comme-  
to, che ncoppa à no Campanaro, e cò  
pericolo, nfunno de maro finghe, de  
te rompere la catenella de lo cuollo:  
ma famme no piacere, quanno te vuo-

ie fà coscienza de me dire chello, che  
passaste chella notte cò chillo smar-  
giasso: io t'haggio pe n' hommo valo-  
rulo, e comme tale me pare, che non  
vuoglie ire à l' ofanza.

*D. Car.* Et in che modo?

*Mar.* Li smargiasse d'aguanno dicono le  
ccose quanno nò le fanno; e tù che le  
faie nò le buoie dicere!

*D. Car.* L'attioni, che si deueno alla ma-  
no, non conuengono alla lingua, ma te  
lo dirò, non perche tù sappi qualche  
poco t'importa, ma accioche giudichi  
se son figlie d' vna giusta ragione le  
mie risoluzioni: haurà due anni, e più.

*Mar.* Sì, sì m'allegordo, che partiste da  
Matriglia fuienno da chella guagna-  
stra, che boleua che à la parola; che le  
diste de nzorarete co essa, fosse corres-  
puosto lo fatto, e che te ne iste à Scian-  
nena, doue te faeiste chiamare Arfon-  
zo d'Arbarano, dobetando, che non te  
hauesse asciato chi te perfecotaua, e  
che da pone che morette chella, e se  
agghiuattero li guaie tuoie, tu torna-  
ste ed essere D. Carlo Pacicco, nfi ccà  
lo faccio à vuocchiei chiuse.

*D. Car.* Ora bene, odi appresso; Doppo il  
mio ritorno alla Corte, doue stiedi fa-  
bricando per alcun tempo con le pie-  
tre delle mie passate disauenture il



tempio alla mia quiete, e sù delle mie trascorse ruine, assodando la felicità del mio viuere, vissi per vn tempo nemico d'Amore, hauendo esperimentato, che colpi fanno vscire dalle mani d'vn Ciecco. I passati trauagli fatti di me pietosi mi restorono nella memoria per farmi scudo alle saette di quel Nume tiranno; ma non comportando l'alato Dio tanto disprezzo, oprò che fuggisse da me l'esperienza de passati trauagli, per farmi viuere alla spensierata, addormentò con la vista di mille bellezze la memoria de trascorsi pericoli, che stauano per sentinella del mio cuore, ed introdusse per gl'occhi, che stauan senza guardia vna bellezza, dissi male, vn prodigio, e poco, ed introdusse Leonora, questo solo basta à far noto, che bellezza fusse stata, introdota nel cuore, oprò, che sbandita la mia picciola quiete adorasse per Idolo di fede il proprio inganno, e per mio felice solieuo la propria ruina; attendei come sai, da quello inganno lusinghiero tirato più, che da douero à seruirla, l'amai, che dico? l'adorai, non lasciando tutti quei segni, che nel dichiararmi vinto haueffero potuto dimostrare vn core humiliato; ella poi all'incontro cortese quant'hora

incon-

inconstante, corrispose all'amor mio, con la mercede de sguardi dichiarandomi di troppo amar mi, mentre volea tenermi nelle pupille. In tale stato contento io vissi per molti mesi, riceuendo per vn Giardino tutti quei fauori, de quali potea esser prodiga vna modesta liberalità: le sue parole si faceuano stimare veramente di cuore, mentre vsciavano tutte affetto, si mostraua così nemica delle leggierezze, che mi rendea impossibile l'immaginar mi, che la politica del tempo hauesse potuto promulgare in quel petto le leggi dell'inconstanza, e così datomi in braccio d'vna quieta confidenza, spensierato mi dichiarauo felice amante, mentre non eto astretto ad esser geloso; ma frà tanti contenti, ah! Catastrofe per me troppo infelice.

*Mar.* Chi è chisto Catastrofe? era cacche Spione?

*D. Car.* Ascolta: Notai più volte, che vn huomo assistendo di notte sotto le finestre della Dama, disturbaua le mie venture; cominciai a spiare geloso offeruatore la dilui assistenza; vna notte frà l'altre, (che non potea in altro tempo, che in questo scoprire i mancamenti del Sole] m'abbattei coll' inimico mio disturbatore, ritiratomi

ac-

corto in vn cortile, che poco distante iui ritrouai aperto, per offeruare ciò che fusse succeduto con l'aiuto della Luna, quale banche parreggiaua dell'incostanza, & adorata da chi non hà fede, fatta meco pietosa mi diè luce dell'altrui tradimenti, e mi merauiglio come al mancamento del Sole non fusse rimasta o scurata.

*Mar.* Notata Luna fù chessa, che pe l' amore tuo voze scoprire macchie à lo Sole.

*D. Car.* Viddi, che da vna finestra bassa di Leonora li fù fatto segno con vn lino, e stupisco come poterno vscire da quella casa d'inganno segni di candore.

*Mar.* E ca tu staie n'arore da na casa de leggerezza non ponno scire, se non signe, che stanno ad ogne biento.

*D. Car.* Viddi poi vn Vecchio, creato, al quale Leonora nasconde l'amor mio forse per dimostrare ch'ella impiegua il senno in quello del mio riuale.

*Mar.* E potea essere puro, che lo negotio tuo non fosse stato cola pe no vecchio.

*D. Car.* Come dissi, viddi vn Vecchio creato, che vci à parlare al giouane, delle quali parole per la distanza, non potrei intendere, che queste mentre  
il Vec-

il Vecchio li daua vna chiaue, prendete ritirateui nel giardino, che colà conseguirete il vostro intento. Come io restassi all'hora pèsalò, restai di ghiaccio, ma disfattosi poi dal fuoco dello sdegno m'accostai da vn lato chetamente al Carnefice delle mie felicità, e gli dissi, se sei valoroso seguimi, egli senza rispondermi generosamente mi seguì, non douendosi dimostrar cordo alla presenza d'vna Dama, ch'egli haueua nel Cuore; arriuammo dilà dalla gioncaia, loco atto al nostro duello, denudai il terro vendicatio, egli, senza sgomentarsi fè lo stesso, stimando di duelar meco vantaggiosamente, poiche se egli hauea Leonora potea dire, che vna Deità li faceva scudo nel cuore, ma prima di venire alle mani, egli sotto voce mi disse, siete voi *D. Carlo Pacecco*, sono gli risposi, che non douea sdegnare di sottoscriuere il mio nome, doue si vedeano honoratectioni, inteso il mio nome, egli animosamente cominciò il duello, ma à dispetto del suo coraggio al primo incontro cadde miseramente ferito.

*Mar.* O poneriello.

*D. Car.* Poco giouandoli quella vita ch'egli hanea doppia nel cuore, essendo ancora di ragione che se egli adoraua  
Leo-

Leonora per sua fortuna, che ne pro-  
uasse l'incostanza; io giudicando d'ha-  
uerlo lasciato colà morto non pensan-  
do, che il ferro si fosse dimostrato riue-  
rente all'immagine della mia bella In-  
fedele, che in quel petto se ne staua  
con l'occasione del trattatto casamen-  
to lasciar Madrid, incaricando à D. Fer-  
nando d'Acugna amico, fuor dell'vso,  
d'ogni pontualità, che si fusse informa-  
to del ferito, e che hauesse fatto inten-  
dere à Leonora la cagione dell'impe-  
gno, e la morte dell'Amante, con assi-  
curarla, che non farei stato più per ve-  
der quelle Stelle, che per me furono  
infaustissime Comete. Questa in fine è  
l'istoria de miei infelici Amori, questi  
gli affetti d'vna barbara Infedeltà, che  
mi fan dire à voce di dolore, mal'hab-  
bia colui, che barbaramente cieco ri-  
troua nelle finezze delle Donne altro  
che il saperse ne guardare.

*Mar.* Veramente è no caso troppo com-  
me se chiamma, e tù l'haie contato cò  
tanta chelleta, che pe farne chiagne-  
re non m'è mancato autro, che lo do-  
lore.

SCE.

## SCENA SECONDA.

*D. Diego. Loffredo, Lisardo. D. Carlo, e  
Martiello.*

*D. Diego dalla Portiera*

*D. Dieg.* E Ne sei certo?

*Lis.* Dico, che l'hò veduto en-  
trare in questa Casa.

*D. Die.* E questi?

*Lis.* A punto, e benche non lo miri di fac-  
cia, lo riconosco alla veste, & all'aria  
del Capello.

*D. Die.* Va dunque à preuenire i Caualli,  
& aspettami doue sai, perche hora  
non potrà mancarmi la vendetta.

*In questo mentre D. Carlo mostra di  
parlare col Creato.*

*Mar.* Che gatte felippe sò chille; miette  
mano à sà spata Signore.

*D. Car.* Che dici; chi è la?

*D. Die.* Vendico di questa sorte  
Gl'aggrauij miei, quì la tua vita;  
Mà che vedo? D. Alfonso!

*D. Car.* Che farà? D. Diego?

*D. Die.* Datemi le braccia, e perdonate  
all'errore.

*D. Car.* Volontieri, ma ditemi, chi cer-  
cate?

*Mar.* Comme subbeto se sò pacefecate  
eh!

*D. Die.* Hor ve lo dirò, ma tengo la de-  
stra ferità.

*D. Car.*

*D. Car.* Molto mi disgusta.

*D. Die.* Penso che sarà di poco momento. Vn faccioletto la potrà abilitare alla spada.

*D. Car.* Contro di chi

*D. Die.* Condonate all'honor mio questi eccessi, ditemi siate solo in questi appartamenti?

*D. Car.* Solo; e che sarà questo!

*Mar.* Fosse depotato de la peste?

*D. Die.* Hauete visto poco fa entrare quà dentro vn huomo?

*D. Car.* Fuor che me, nessuno v'entrò.

*D. Die.* Con vostra licenza desidero veder queste Camare.

*D. Car.* Vedetele.

*Qui D. Diego entra nelle Camare col suo Creato, resta D. Carlo, e Martiello.*

*Mar.* Io creo, che le sia ntrata ncuorpo na Relegione de Sbirre, tanta dell'gentia v'accenno; ma famme nò piacere per vita de V. S. chi è chisso? lo canuscite?

*D. Car.* Questi è D. Diego d'Vrsoria, col quale in Fiandra profelsai amicitia per pochi giorni, e penso che sia di Madrid.

*Mar.* Sì, perche t'ha chiammato col nome d' Arfonzo comme te faciste chiammare à Sciannena, mà tiene-mente, che garbo de ntrare ccà dinto.

*D. Car.*

*D. Car.* Mi dà merauiglia.

*Torna D. Diego col suo creato dalle Camare.*

*D. Die.* Senza fallo s'ingannò, *da parte*, ah perfida Sorella, tu sola hai precipitato l'honor mio in tanti trauagli, e la vita in tanti rischi.

*D. Car.* Ditemi Sig. D. Diego chi andate trouando? che se in qualche cosa potrò feruirui lo farò volontieri.

*D. Die.* Lo saprete Amico, lo saprete *da parte al creato Loffredo*, (con vostra licenza,) v'andò Loffredo, e di à chi mi diè quel biglietto; che dica alla bellissima Violanta, che da qui a poco risponderò alla sua, poiche mentre la stauo leggendo, quello sciocco di Liffardo mi diede auviso, che qui dentro era entrato vn mio nemico.

*Lof.* Vado Signore.

*D. Die.* D. Alfonso caro tornate pure a darmi le braccia mentre hà permesso il Cielo, che doppo tanti trauagli, doue pensauo di trouare il mio nemico, incontri vn amico così puntuale.

*D. Car.* Ecco vi dò le braccia, e con le braccia il cuore: ma prima che ad altro si passi, ditemi con che intento, siete entrato di questa sorte?

*D. Die.* Amico hora è tempo, nel quale l'amicitia mia hà di bisogno del vostro

Con-

consiglio, *da parte*, ad altri meglio, che ad Alfonso non posso confidare le mie disaventure, questo, sì tacerò, che la cagione de miei trauagli, fù l' infame sorella, che i delitti del' honore s' han da occultare sino à che arriuino al rimedio, gli dirò, che il successo fù per vna mia Dama.

**D. Car.** Vedo che vacillate nella confidenza, vi è forse dubia la mia pontualità?

**D. Die.** Il dubitar di voi faria lo stesso, che dubitare della chiarezza del Sole.

**D. Car.** A che dunque mantenermi sospeso?

**D. Die.** Breuemente vi dirò l' istoria de miei mali, mentre le mie disdette non han molto tempo da perdere. Doppo che da Fiandra, ( da molto lontano fò partire il mio racconto: ) ma per intenderlo è bisogna perdonare à questi raggiri.

**D. Car.** Caminate pure à vostro bell'aggio, che non farò altro, che seguirvi con l' attentione.

**D. Die.** Doppo che voi da Fiandra ritornaste alla Corte non contai molti mesi, che da Madrid m' auisorno, che vna Dama costituita per Idolo di questa vita ( ah che questa era la mia barbara Sorella, ) *da parte*. datafi in preda à

nuoui Amori hauea abbandonata il mio; Io vedendo all' hora certi gl' aggrauij miei, e seruendo la gelosia per ardente Consigliera nelle mie resolutioni, senz' hauer mira all' obligatione nella quale mi mantenea il posto occupato; abbandonai la Fiandra, e m' incaminai verso la Corte, ne sò come Nettuno mi fusse stato così propitio, mentre portauo vn Vulcano nel Cuore, nè come il vento mi fusse stato così fauoreuole, mentre andauo à castigare l' altrui incostanza; poiche in breuissimo tempo arriuai alla patria, doue celatamente me ne stiedi per accertar prima se l' honor mio, volse dir se l' amor mio ( ah che mi perdo ) patiuà vn aggrauio così chiaro: assistei per più notti nella strada potere in quell' ombre hauer luce dell' altrui tradimento; parlando sempre con vn creato vecchio di questa dama, che fù lo stesso, che m' auisò del tutto, frà poche notti me ne chiarij, e seppi, che per vn giardino parlaua vn huomo à quell' ingrata.

**D. Car.** Ch' è questo che sento?

**Mar.** Scazzà.

**D. Die.** Il nome del quale, ( come potei sapere ) era D. Carlo Paceco, e lo dico à voi perche potete saper chi sia, essendo

stato voi più di me nella Corte.

*Mar.* Tò, tò, tò, e tu piglia, e non saperlo, affè, cha chisto è stato chillo male acciolo de chella notte.

*D. Car.* Sono sogni, ò illusioni?

*D. Die.* Voi cangiate colore?

*D. Car.* Essendo vostro amico non posso, non medesimarmi ne' vostri trauagli.

*D. Die.* Perdonatemi se la confidenza, (permettendo così la vostra gentilezza) v'empie l'orecchio di disauenture.

*D. Car.* Seguite.

*D. Die.* In fine, vna notte mi diede il vecchio vna chiauè del giardino, acciò che hauesse potuto entrare à vendicarmi dell'offesse.

*Mar.* Ah bieccchio caperrone

*D. Die.* E mentre voleuo entrare, s'accostò à mè D. Carlo, & allontanatomi dal loco mi condusse di là dalla giuncaia; doue accertatomi del suo nome.

*Mar.* Comme la conta pe lo filo.

*D. Die.* Diedi di mano al ferro, egli con valore vguale sguainò il suo, ma essendo non sò se più valoroso, ò più fortunato del mio, con vn colpo mi fè cader ferito in quel terreno, doue dal mio nemico dico D. Carlo fui laciato per morto, io poi, come potei, seruendomi

domi di sostegno quella spada, che non hauea saputo difendermi, mi ritirai in vn vicino Conuento, doue in vna Celletta con l'assistenza d'vn pietoso frate in breue, e con ogni secretezza ricuperai la salute, accompagnata però dallo sdegno primiero: lasciai il letto, e senza che altri sapeffe di mia conditione, andai alla traccia dell'offensore, & esaminando doue star ne potesse, seppi, che in questa Città se n'era passato. Con quell'ardenza, che mi somministraua la vendetta presto mi partij, e qui ne venni, doue vn esatta diligenza nello spatio d'vn mese non hà potuto hauere nouella, e di già disperato sarei stato di ritorno in Fiandra, se qui Amore non m'hauesse incatenato, ma oggi appun to, mentre staua leggendo vn foglio inuiatomi dalla mia bellissima, vn huomo condotto da me, perche conosce D. Carlo Pacecco, che poco fà inuiai à preuenire i Caualli, venne à dirmi, che qui dentro veduto l'hauea, Io lasciando di leggere v'entrai, per vendicarmi, ma in vece di quello vi trouò il mio caro D. Alfonso; questa fù la cagione, Amico, de miei impegni, questa è la cagione, che mi fè entrare in questa Casa.

*D. Car.* Che strauaganze?

B

*D. Die.*

**D. Die.** E già che di tutte le mie disauventure siete informaro à pieno, come amico, che mi vi professo vi priego ad impiegare per me il vostro valore.

**Mar.** O buono à fè.

**D. Die.** Abbiamo vniti da trouare questo D. Carlo, e cancellare col sangue di quel petto gl'aggrauij miei.

**Mar.** Poco nce vole, e sbotto de lo riso!

**D. Die.** Siete voi Caualiere così pontuale siete amico, già intendeste il mio sentimento, non posso dir più nè voi potrete far meno.

**D. Car.** A chi mai sarà accaduto vn così strano caso? *da parte*, questi s'auuale di me contro me stesso, quando si discopre la cagione delle mie amoroſe ruine.

**D. Die.** Parmi che le mie disauventure vi lasciono sospeso; conoscete forse questo D. Carlo?

**D. Car.** Ben lo conosco sì.

**Mar.** Buon' huomo è lo patrone mio: canosce à se stisso.

**D. Car.** Che farò? lidirò forse chi sono? nò perche saria disturbare i miei disegni, & impossibilitarmi alla patria, ma come potrò celarmi senza taccia di codardia, à chi viene per meco duellare? in che dubij mi vedo, ma per ogni cosa vi è rimedio. **D. Diego** quel **D. Car.**

**Carlo**, che risolutamente cercate è da me molto ben conosciuto, stà qui, e vi prometto presentaruolo in loco doue potrete tentare le vostre vendette, questa è di quanto m'hauete richiesto, e questo è quanto io vi posso offerire.

**D. Die.** Che dite? mi farete incontrare con D. Carlo?

**D. Car.** E molto presto.

**D. Die.** Al sicuro?

**D. Car.** Ve ne dò la destra.

**D. Die.** Mi vi dichiaro debitor della vita.

**D. Car.** Non douete cosa nessuna à chi opera per propria obligatione.

**D. Die.** Siete troppo cortese.

**D. Car.** Quanto voi puntuale.

**D. Die.** Son vostro amico, e tanto basti.

**Mar.** E cinco, e cinco à dece.

**D. Car.** Andiamo dunque.

**D. Die.** Andiamo, ma prima hò da riceuer da voi altro fauore.

**Mar.** Che altra affisa è questa?

**D. Die.** Che farà?

**D. Car.** Quando mi fù dato auuiso, che D. Carlo era entrato in questa Casa stauo leggendo vna lettera inuiatami da quella Dama, che poco fà vi dissi, alla quale perche non posso rispondere per la ferita c'hò nella destra, vi priego, non hauendo à chi confidarmi à scriuermi due righe di risposta.

*D. Car.* Ah se scriueffi à Leonora quanto mi faria caro. *da parte.*

*Mar.* Quanto chiù se stà, lupus vat in frauolam.

*D. Die.* Mi pare, che siate diuertito?

*D. Car.* Già v'intendo; farò quanto v'agrada (farà conoscere il mio Carattere à Leonora il suo tradimento. *da parte.*

*D. Die.* Penso scriuere à Violanta, che venga à vedermi doue suole. *da parte.*

*D. Car.* Mi vendicarò di Leonora, casandomi con mia Cugina? *da parte.*

*D. Die.* Amore. se vuoi togliere la forza allo sdegno mantienimi contento con tuoi fauori. *da parte.*

*D. Car.* Amore, se da Leonora sono offeso, rendimi libera la volontà. *da parte.*

*D. Die.* Ah se da te son protetto. *da parte.*

*D. Car.* Ah se libero mi lasci, *da parte.*

*D. Die.* Celebrerò le mie ventura. *da parte.*

*D. Car.* Vendicherò il mio disprezzo. *da parte.*

*D. Die.* Sarà mia Violanta. *da parte.*

*D. Car.* Violanta sarà mia. *da parte.*

*D. Die.* A dispetto della fortuna. *da parte.*

*D. Car.* A dispetto di me medesimo. *da parte.*

*D. Die.* Andiamo D Carlo.

*D. Car.* Andiamo D. Diego.

*Mar.* Iammoce à beuere na meza ca ha uite fatto proua.

SCE-

## SCENA TERZA.

*Leonora, & Eluira sua Creata con manti.*

*Elu.* **D**Oue andiamo così Signora, senza profitto? che danno ci han fatto queste strade, che così à lo spesso le battiamo?

*Leo.* Amore, & honore.

*Elu.* Et obligano ad andare in questa forte?

*Leo.* Mi fan così vagabonda.

*Elu.* Che Amore come cieco non veda doue vi conduce, vada, ma l'honore come può consigliarui in questo?

*Leo.* L'esser chiamata mancheuole, l'esser creduta disleale, l'esser abbandonata, qual impudica.

*Elu.* Da chi?

*Leo.* Da quell'Ingrato, da quel falso, da quel crudele di D. Carlo, ti par che non possa obligarmi à ritrouarlo, e dimostrandoli la mia innocenza, rinfacciarli la sua leggerezza?

*Elu.* Et vn' huomo, che stimate così leggiero pensate di trouarlo fermo in questa Città?

*Leo.* Sì perche mi fù riferito, prima, che il fatto pietoso de miei mali, hauesse disposto la mia venuta con mio padre in questa Città, che egli per vendicarsi di me era venuto in Vagliadolid con

B

in-



intentione di casarsi con sua cugina.

*Elu.* Ma sono già dieci giorni, che siamo in questa Città, di continuo traficando per le strade, e per le Chiese, e non possiamo hauer nouella alcuna.

*Leo.* Egli à in questa Città Eluira.

*Elu.* Chi ve l'acerta?

*Leo.* Il core.

*Elu.* Se il vostro core è D. Carlo, potete dire d' hauerne vn cuore che vi tradisce.

*Leo.* Eluira non è tempo di scherzi.

*Elu.* E di gratia chi vi consiglia ad andare all'incontro al vostro Carnesice?

*Leo.* Anzi da questo argomento, quanto siano i miei tormenti, che per mio sollieuo vò cercando chi mi finisca d' uccidere.

*Elu.* Eh lasciate d'affligerui in questa sorte, che mai fù buona per morire l' hora d' adesso.

*Leo.* Cieli, per pietà, ò vendicateui, o pure toglietemi da vna vita così penosa.

*Elu.* Come è possibile che si troui vn Amore di tanto sciocco procedere, che faccia piangere vna Dama, senza, che la veda l' Amante.

*Leo.* Vn dolor, che non è finto, non vò cercando testimonij.

*Elu.* Ma non vedete voi Signora, che chi piange senza che sia veduta, registra le sue

sue finezze nell' istessa aqua del pianto.

*Leo.* Alla presenza dell' Amato non sono valeuoli ad ostentare ardente vn' Amore poche stille di pianto.

*Elu.* Signora, Io la dirò, perche v' amo, non si faccia tanto pregiudicio alle nostre bellezze, e particolarmente alla vostra quando à voi non mancano mille Amanti: volete così vilmente, andar d'appresso ad vn huomo, che disprezzando il vostro vò mendicando gl' amori della propria cugina.

*Leo.* Benche conosca gl' agrauij miei, perche sono Donna honorata sono in obbligo d' amarlo non per altro se non perche l' amai vna volta.

*Elu.* Donna ostinata ne' suoi capricci, non si lascia persuadere; fate quel che volete.

*Leo.* Se m'ami seconda il mio volere, ma per i segnagli, che ne sono stati dati, penso che di già semo giunte alla strada, doue con hauer contezza di Violaſta potremo hauer nouella di D. Carlo, ò come maggiormente m' affigge il pensiero hor sì che esperimento, che fa più sensibile il male la vicinanza del bene.

*Elu.* Ma vedo vna Dama couerta dal Manto accompagnata da vn paggio, copriteui Signora, e ritiriamoci in quel Cantone.

## SCENA QUARTA.

*Violanta, Spinetto paggio Leonora.**Ed Elira da parte.*

*Spin.* **S**ignora sì, io hò dato il biglietto come vi dissi à D. Diego, e mentre lo comincio à leggere, vn huomo tutto furioso se l'accostò à parlare, egli perdendo di colore adattandosi la spada al fianco senza pur dirmi con licenza, se n'entrò in vna Casa, e mi lasciò piantato in strada con vna brutta mala Creanza.

*Vio.* Io ne stupisco; nè rispose cos'alcuna?

*Spin.* Nessuna, nessuna, nessuna, se ben non mi ricordo, però quando voi sete passata alla chiesa, mi disse Loffredo, che da qui à poco m'hauria data la risposta.

## SCENA QUINTA.

*Martello, Loffredo, e l'istessi.*

*Mar.* **I**o te dico la veretate stò fora de me stisso.

*Lof.* Ma vedi quella Dama?

*Mar.* Quale?

*Lof.* Quella che viene da quella strada.

*Mar.* Sì, me pare alquanto sbellottola, non mi dispiaceggia, e cosa toia?

*Lof.* E taci; che questa è quella, alla quale

le va il biglietto del mio Padrone,

*Mar.* Quà voglietto? chillo che hà fatto sciuerè da lo Partone, mio mentre isso steua co la feruta à la mano, nè poteua scriuere?

*Lof.* Questo à punto.

*Spin.* Signora vedete là Loffredo.

*Elu.* Vedete là Martello.

*Leo.* Lo viddi.

*Vio.* Taci, ed osseruiamo, che farà.

*Lof.* Io temo d'esser veduto dalla Serua, che suole accompagnare questa Dama.

*Mar.* Che fuorze ne diue hauere qualche cosa?

*Lof.* Nò, basta.

*Mar.* Sì sì t'haggio ntiso, che borrisse?

*Lof.* Vorrei, che tù presentassi questa Carta à quella Dama.

*Mar.* A dirtella chiara, non vorria che me ntrabenesse comme me ntrabette nauta vota.

*Lof.* E che t' accadde?

*Mar.* Che m'accadette? pe giocare cò nà femmena à le carte, faccio io che nce perdie.

*Lof.* Che forse ti giocò la spada?

*Mar.* Me iocaiè de mazze, à la bon'ora, e me fece na squenzià de zuco.

*Lof.* Se tù giocauì il denaro l'haueresti guadagnata.

*Mar.* Mà che n' ce volea fà se non n' haueua .

*Lof.* Non ti trouai qualche coppa ?

*Mar.* Nò n' haueua perche me hauea iocate le mie, e chelle d'aute .

*Lof.* Ma nò non dubbitare, che non ti farà risposto come à l'hora, anzi t'assicuro ch' à questa Carta te si risponderà di denaro .

*Mar.* Hora da ccà , vengane che se voglia, pe serui n'ammico farria chesso, e peo .

*Lof.* T'ò prendi, e ve che non ti veda .

*Mar.* Dammella sottamano .

*Lof.* T'aspetto vicino tua casa .

*Mar.* V' à co l'hora bona, non crego, che trattano desti negotie me sarrà mancamento , pocca cò fà chesto , me faraggio hommo de lettere .

*Qui Leonora, & Eluira vien suora da parte .*

*Leo.* Cerchiamo di parlarli, che forse hauremo contezza di D. Carlo .

*Mar.* Ora n' in fine, mà ohimmè da doue diauolo ne sò sciute tanta? ccà è spilita patria de l' attappate ! potta me nce sò nbrogliato, ora to à chi de chesse darraggio lo Viglietto, me pare chesta, me pare chella, aie Manfrido s'è tutto lo cuollo chillo cornuto, via dammolo à chesta, ora à doue è giuto chillo Iudicio ;

dio ; mò si ca me ne vago, e no lo dò à nesciuno .

*Leo.* Che murmura fra se ?

*Vio.* Loffredo si è partito .

*Mar.* Non faccio à doue dà de capo s' à mano deritta , ò à mano mancina , mà zitto ca m'è benuta nà menzione lo voglio dare primmo à chesta de stà banna, & à lo modo de pigliarelo cano scaraggio se vace ad essa .

*Elu.* Vedete come s' è accostato à quella Dama couerta .

*Leo.* Già l'hò visto, osseruiamo appresso .

*Mar.* D. Dieco Vossoria Signoria ( se chesta non se ngrifa à sto nome ) l' haggio anneuennata .

*Vio.* Seguite : che fà D. Diego ; che l'accade, ditemi .

*Mar.* Comme è rescuita netta D. Dieco ; Signor sì , la quale mente cosa, perche lo siò D. Dieco, Io mò, verbo gratia, isso, e io stammo co la comme s' addimanna, stà lettera ve diciarrà ogne cosa: bello me n'era nbrogliato , cà non sapeua che le dicere .

*Elu.* Già l'ha dato vna lettera .

*Leo.* L' arriuò a veder, quasi morendo, ahi D. Carlo Infedele, achi che dolore .

*Vio.* Leggiamo che scriue ;

*Leo.* Non può soffrirlo il mio cuore, appartati,

*Elu.* Che pensate di fare?

*Leo.* Lo saprei Regina mia bramo d'ac-  
certarmi d'vn non sò che, del quale  
dubito, e per non adar pregando, hà da  
essere in questo modo.

( *Qui leua vn biglietto à Violante.* )

*Mar.* Tiente che arbaschia, bella crean-  
za!

*Vio.* Che tanto ardire?

*Leo.* Già stà fatto, e chi l' hà fatto haurà  
valore per difenderlo.

*Mar.* O bella occasione de facce rasca-  
gnate, mò si ch'elo bedere a chi me-  
glio piglia l' occasione pe li capille, mà  
cca io non ncè pozo auanza niente,  
meglio è che me n'affuffa.

*Spin.* Vedete che creanza, Signora se fus-  
se a voi, vorrei che me lo restituise a  
bocca baciata.

*Viol.* Dite, ò là chi siete, che con termini  
così insolenti mi toglieste di mano la  
Carta?

*Leo.* Qual'io mi sia vedetelo bene, se vo-  
lete trouarmi per ricuperare ciò che vi  
fù tolto. *Qui si stappa.*

*Vio.* Da qui non partirete, ed a vostro dis-  
petto v' obligarò a restituirmi ciò che  
non è vostro.

*Leo.* Per quanto v' è cara la vita, non mi  
prouocate più a sdegno; che sono don-  
na, e donna offesa.

*Vio.*

*Vio.* Non ocoorre.

*Spin.* Signora vostro Padre.

*Vio.* Dou'è?

*Spin.* Di là nè viene, couriteui bene il vi-  
so, perche s'auuicina.

*Vio.* Buon per te, che mi è forza il parti-  
re.

*Leo.* Buon per te che sei partita.

*Spin.* Andian da questa parte.

*Vio.* Ah D. Diego tu saprai, che può in-  
me la gelosia.

### SCENA SESTA.

*Martiello, e D. Pietro, Loonora, &  
Eluira da parte.*

*Mar.* **A** Minè? chiano si comme se  
chiamma mio.

*D. Pie.* Ti conosco molto bene, pensau-  
di scapar via, nò, nò vieni meco.

*Leo.* Con che fretta sono partiti.

*Elu.* Al sicuro, che quella Dama da que-  
sto vecchio è fuggita.

*Leo.* Ma non veddi che Martello è con  
esso.

*D. Pie.* Vo che tù mi dij contezza di D.  
Carlo.

*Mar.* Vossoria quando parta de stà ma-  
nera tenga mente buono a la facce  
mia.

*D. Pie.* Si l' hò vista bene.

*Mar.* E bè v' haggio cera de padente?

*D. Pie.*

*D. Pie.* Non occorre scherzare, perche il Padre di D. Carlo mi scrine, che teco l'inuiò a casa mia, e questa à punto è la lettera.

*Mar.* Stà lettera cò lleuerentia de Vosso ria, non sà adoue se tene la capo, perche io hauerrà spe, sto mese, ch'entra hà fatto n'anno, nò nò a stà settimana sciuta, ò potta non faccio che le dicere.

*D. Pie.* Non occorre andar diuertendo il discorso.

*Mar.* Patrone mio Colennissimo, io nò stò chiù cò D. Carlo Neputeto, ne co Neputeto D. Carlo.

*Leo.* Questo dunque è il Zio di D. Carlo, e senza dubio Violanta fù quella, che fuggì.

*Elu.* Così stimo; però non intendete, che Martello non serue più il vostro D. Carlo.

*Leo.* Non mi disgusta l'intenderlo.

*D. Pie.* Le furberie tue già mi son chiare, non occorre mascherarti.

*Mar.* Vi cà Vscia fà arrote a li mise, mò non è Garneuale, che meschera voie che faccia?

*D. Pie.* Hai tù da dirmi in ogni conto doue stà D. Carlo.

*Mar.* Ncoppa Nemmiccola.

*D. Pie.* Doue?

*Mar.*

*Mar.* Io te dico cà non ne faccio niente, volitene no stromiento ncarta pecora?

*D. Pie.* Viua il Cielo che hai tu da dirme-lo.

*Mar.* Chiano' vascia no poco, tenite la mano a buie, che fuorze haggio qualche afficio de ire appriesso li figlie de mamma? ora tiene mente oie cornuto!

*D. Pier.* Vien meco.

*Mar.* Haggio na doglia de ventre a stà gamba che nou me fà da no passo.

*D. Pie.* Vieni ti dico.

*Mar.* Vascia la mano: ente Vecchio n-garzapelluto!

*D. Pie.* Hò da vscire in ogni conto da questo inganno.

*Mar.* Patron mio cammina no poco chiano pe caratere cà pato sdisso spisso de pelagra.

*D. Pier.* Nascondersi da me in questa forte, quando viene a casarsi con Violanta, gran nouità porta seco; vò saperue la cagione.

*Mar.* Se stò viecchio me troua nfauzo latino io sò scurzeto, stammo sopra lo cotto, ca chiso me pare comprennuo; teco. *Vanno via.*

*Elu.* Se veramente Martello non e più creato di D. Carlo, buon trauaglio è stato per quella pouera Dama.

*Leo.*

**Leo.** Mi rallegto al certo ch' il mio sia  
fianito, che del suo non tocca a me di  
sentirlo.

**Elu.** Fù gran ventura accetarla così; ma  
della lettera, che n'hauete fatto;

**Leo.** Eccola.

**Elu.** Non la leggeremo per diuertirci al-  
quanto con le schiocchezze, che si  
scriuono da vn amante appassionato.

**Leo.** Quel che scriue vn amante a ll'altro  
non si legge mai bene da gl' altri, per-  
che non si legge con quel feruore, col  
quale fù dettato alla penna, via lascia-  
molo andare.

**Eln.** Mi ricordo ò Signora, che la curio-  
sità è il quinto elemento delle donne.

**Leo.** Anzi il primo, poiche non sappiamo  
viuere senza curiosità.

**Elu.** Hor via sù legghiamola, poiche hog-  
gi è vna bella cosa sapere il fatto d' al-  
tri.

**Leo.** Legghiamo: ma che miro questo è ca-  
rattere di D. Carlo?

**Elu.** Che dite?

**Leo.** O Cieli, e come hà vita così efimera  
ogni mio consuolo?

**Elu.** Hauete visto come finge quel fur-  
bo di Martello, con dir che non lo ser-  
uua.

**Leo.** Confesso d' hauerlo inteso, e ne stò  
così adolorata, che per ogni respiro,  
tra-

tramando fuori vn pezzo d' Anima.

**Elu.** Maledetta curiosità quanto fai.

**Leo.** Benedetta curiosità, che mi poni  
nella destra l' armi, per vendinarmi,  
legghiamo.

**Lettera.**

*Mio bene.*

Et io?

**Elu.** Pazienza:

**Leo.** Legge.

**Elu.** Contagioso principio.

**Leo.** Legge.

*Per rispondere alla vostra, dietro del Tem-  
pio vò ad aspetarvi.*

Vieni meco.

**Elu.** Doue andate? perche non finite di  
legger la lettera?

**Leo.** Ah traditore, e senza fede, così po-  
tessi far lo stesso del tuo cuore, come  
fò di questo foglio.

*( Qui lacera la lettera. )*

**Elu.** Fermate.

**Leo.** Vieni, che farò vederti, che sà fare  
vna donna disperata.

## SCENA SETTIMA.

*D. Diego, D. Carlo.*

**D. Die.** **I**N questo loco per mano vo-  
stra auisai all' adorato Sole,  
che douesse comparire, e benche da vn  
hora, e più, che da quì d'intorno ci ag-  
giramo, non si vede spuntate à confo-  
larmi.

*D. Car.*

**D. Car.** Forse il carattere variato della lettera l' haurà cagionato qualche dubbio.

**D. Die.** Nò, che nel fine del biglietto mi discolpai di non hauere scritto di pugno proprio: il non essere comparsa in qu est' ora molta pena mi dà, senza dubbio qualche nouità sarà accaduta.

**D. Car.** Che faremo?

**D. Die.** Pretendo arriuare fino alla strada doue ella habita, e cercare di saperne la cagione.

**D. Car.** Andiamo dunque.

**D. Die.** Nò amico, fermatevi qui; perche desidero, che da voi con qualche modo sia tratenuta, quando questa Dama prima del mio ritorno qui ne comparisce.

**D. Car.** Andate in buon' ora.

**D. Die.** O bellissima Violante, che tormento costa l'esser costante *da parte.*

**D. Car.** Strauaganza non intesa ancora, spalleggio chi mi da la morte, procuro contenti a chi mi tolse Leonora; ma perche di quest' odiato nome mi racodo? ah che dissi? le ferite profonde, benche si chiudano, sogliono sempre lasciare le cicatrici, e l'offese segnalate sono immortali nella memoria. Oh se fusse Leonora la Dama ch' aspetta Don Diego, & ella mentre solo

Io

Io qui mi vedo, ne venisse, che vorrei dirli? vorrei rinfacciarla del suo tradimento vorrei, che? forse non ti souiene della magia di quel'occhi, e dell'incanto, che coua nelle parole? via Ulisse accorto turati l' orecchio con la cera de già sofferti tradimenti, non dar loco all'inganneuoli voci di questa Sirena, che solo dolcemente alletta, per crudelmente uccidere, via affretta il casamento di tua Cugina, appalesati à D. Pietro, deh non più ti tenti di prosequire il camino de miei danni, contro la corrente di così chiari disinganni.

### SCENA OTTAVA.

*Elvira, Leonora, e D. Carlo. tutti da parte.*

**Leo.** **I**N questo loco dicea il biglietto, che l'aspettaua,

**D. Car.** Ma chi è quella che comparisce?

**Leo.** Ma chi è quelli, che colà ne passeggia?

**D. Car.** E Leonora al certo,

**Leo.** Mi rassembra D. Carlo.

**D. Car.** Vn non sò che nel core me l'accerta.

**Leo.** Sì, sì, che è d'esso.

**D. Car.** Disleale?

**Leo.** Infedele.

**D. Car.** Viene all'Amante.

**Leo.**

*Leo.* Aspetta l'Amata.

*D.Car.* Ma questa volta non li riesce.

*Leo.* Ma questa volta non li v'è fatta.

*D.Car.* In vece dell'Amante.

*Leo.* In vece dell'Amata.

*D.Car.* Vedrai quel Carlo.

*Leo.* Troverai quella Leonora.

*D.Car.* Che Infedele hai tradito.

*Leo.* Ch'innocenti occidesti.

*D.Car.* Barbarà

*Leo.* Menfognierò.

*D.Car.* Et hanrà cuore.

*Leo.* E li basterà l'animo.

*D.Car.* Di Mirarmi.

*Leo.* Di vedermi.

*D.Car.* Senza che la vergogna non l'uccida?

*Leo.* Senza che la coscienza non l'atterri?

*D.Car.* Perfida.

*Leo.* Traditore.

*D.Car.* Non hà cuor d'accostarsi.

*Leo.* Non hà cuor di parlarmi.

*Ela.* Forse non vi conosce accostateui ben couerta col manto, e vedete, che farà.

*Leo.* Che couerta? che dici? Cavaliere

( Si stappa. )

*D.Car.* Bella Dama il vostro Amante andò a saper di voi altroue, lo scutarete, poiche il desiderio in Amore è sempre impatiente.

*Leo.*

*Leo.* D. Carlo volete preuenirmi, ma non attendete, che non piaccia al Cielo, ch'io venga ad interrompere le vostre dolci speranze: mirate che infedeltà!

*D.Car.* Vedete sfacciatagine: ella hebbe ardire di venirmi a parlare, perche mi trouò solo.

*Leo.* In questo luoco, ò D Carlo hoggi si manifesterà chi di noi due è l'ingrato, chi è Infedele di noi due, lamentateui pure, dite, publicate, che Leonora è l'ingrata, la falsa, la mancatrice, e che siete lo Specchio della Costanza, l'esemplare della fedeltà, che vedremo da qui à poco chi sà mentire, benche di cose tali non in colpo la vostra intentione, ma solo il desio, quel desio ch'è impatiente in Amore.

*D.Car.* Ch'è quel che tenti, ò Dama? che è quel che tenti di nuouo, chi tu sia già lo sò son chiarito del nuouo affetto: à che dūque à vista de gl'aggrau, tū torri ad ordir tenerezze? non sai tū ch'vn vdito, che tiene esperienza dell'inganno d'vna voce, prima delle parole conosce l'intentione.

*Leo.* Et a tanto prorompe la tua lingua in pregiudicio d'vna fedeltà così fina d'vna Leonora, che si scordò di se stessa per adorarti; ma tū parli così libero, mentre acciecata dal dolore ridussi in

pez-



pezzi quel foglio, i di cui neri caratteri poteuano fuegliare nel tuo volto il rossore. Non hò testimonij, che ti possano rinfacciare la tua leggerezza, la tua incostanza, il tuo tradimento, ti credi, che Leonora stando senza di te stia senz'occhi? nò nò t'inganni: troppo vedo, troppo conosco la tua barbara intentione, e che di già per altre m'abbandoni.

**D. Car.** E perche nò? hauea sempre d'amarti? Non vi sono altre Donne, che Leonora? sono forse ristrette in te solo le bellezze, che altre più non se ne trouino almeno à modo mio. (Occhi a voi, che se troppo mirate lo sdegno terminerà in affetto. *da parte.*)

**Leo.** Mal'habbia la mia sofferenza, questo intendo, e con gli denti non mi suela il cuore?

**D. Car.** Fermateui Leonora, che queste leggerezze non possono spezzare la sdegnata durezza del mio petto.

**Leo.** Lasciami Carlo lasciami morire.

**D. Car.** Mori, però ma vedi, che può tornar l'Amante tuo, e non è bene, che ti troui in questi eccessi uilamenti.

**Leo.** A mè? che Amante?

**D. Car.** Quel che qui poco prima t'aspettaua,

**Leo.** Questo è toccarmi nell'honore; viua  
il

il Cielo, tù m'hai da intendere, ò da leuarmi la vita.

**Elu.** Signora vostro fratello di là ne viene. (*Sotto voce a Leonora.*)

**Leo.** E vero, e come in Vagliadolid? O Cielo.

**Elu.** Copriteui il volto.

**Leo.** M'è forza di partire; ò Carlo ricordati che son donna.

**D. Car.** Et io son huomo.

**Leo.** Che sono sdegnata.

**D. Car.** Et io tradito.

**Leo.** Vedrai che saprò farti.

**D. Car.** Eh me ne rido.

**Leo.** Piangerai a tuo mal grado.

**D. Car.** Quando t'amassi più. Sì, sì, già l'hò intesa, viene Don Diego, & ella per non parlarli mentre io vi stauo presente, con queste inuentioni si sono partite, in vn'istesso tempo vuole ingannare a due, chi hà veduto quel pianto, chi hà inteso quei sospiri; ah Donne tutte siete ad vn modo.

### SCENA NONA:

*D. Diego, e D. Carlo.*

**D. Die.** **A** Mico.

**D. Car.** **A** D. Diego.

**D. Die.** Sono stato alla strada di quella ch'adoro, nè potei saper altro, che disgustata se n'era entrata in casa. Ma di-  
te

temi chi era quella Dama, che qui stava parlando con voi? ma poi me lo direte, ch'ora non posso trattenermi poiche m'hà detto vn creato, nella Casa, doue io seruo quella Dama vi sono le nouità, quali non potei sapere, mentre arriuò il Padre, ed io per non farui aspettare fui costretto a partire.

( da parte )

**D. Car.** Che farà questo? se la trouò parlando meco, perche non ricerca la cagione della partita nel' arriuo, ch'egli fè? se la ritroua qui, perche ora non la segue? questi accidenti mi pongono il ceruello a partito.

**D. Die.** Vieni ò D. Alfonso.

**D. Car.** Andiamo: già confuso mi vedo.

**D. Die.** Quanti pensieri costi al mio core ò Violanta?

**D. Car.** Che pene, che dubij hai tù posto nell'alma ò Leonora;

**D. Die.** Amore: ò meno de trauagli, ò più di pazienza.

**D. Car.** Cieli ò meno de dubij, ò manco di confusione.

Il Fine dell' Atto Primo.

ATTO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

La Scena fingela Sala di Violante.

*Violante, e Spinetto.*

**Vio.** Potrà saper D. Diego, che noi siamo passati in questa Casa?

**Spi.** Non credo, perche chi voleua dircelo, mentre la cosa è stata così repentina, però vedete che entra il vecchio.

**Vio.** Parliamo d'altro. Veramente è capace la Casa.

**Spi.** Vi potriano habitare più parentati.

SCENA SECONDA.

*D. Pietro, e l'istessi.*

**D. Pie.** Come ti piace Violante la Casa?

**Vio.** Non poco, benche ancora ne stia atterrita dall'imaginato caso.

**D. Pie.** Il Fiume poco è cresciuto; però da quel giorno, che abbandonò il suo letto, e venne à portare il naufragio fin dentro la Città, lasciandola quasi distrutta, ci hà imparato a temere d'ogni suo benche piccolo accrescimento.

**Vio.** La nostra habitatione però, bene hauria hauuto forza da contrastarli.

C

D. Pie,

*D. Pie.* E vero, però non hò voluto, che tu dal timore fussi stata trauagliata.

*Vio.* Come potrò pagarui tante obbligazioni?

*D. Pie.* Hor io vò tornare nella Casa antica, mentre in essa vi stà la maggior parte di nostra robba.

*Vio.* Gite felice.

*D. Pie.* Resta Spinetto.

*Spi.* Obedisco.

*D. Pie.* Col rumore del fiume il creato di Don Carlo scapò via, hoggi mio fratello m'hà rescritto, che D. Carlo è in questa Città. *Si parte.* Il non essere stato da me, mi dà non poco da pensare.

*Vio.* Vedi, si partì mio Padre?

*Spi.* Signora sì.

*Vio.* Hai visto?

*Spi.* Chi?

*Vio.* D. Diego?

*Spi.* Ditemi per vita vostra, quando potete vederlo?

*Vio.* Che haurò da fare?

*Spi.* Voi non dite ch'egli v'hà portato poco rispetto?

*Vio.* Sì, mà.

*Spi.* E be lasciatelo andare in buon'hora, e prouedeteui di qualch'altro Signorino.

*Vio.* Ah, che non si presto può estinguerfi  
vna

vna fiamma eccessiua.

*Spi.* Dunque voi Signora mia anco li volete bene?

*Vio.* Sì, per che non ancora hò ferma certezza del suo man amento.

*Spi.* Questa, se mal non mi ricordo, sapete come la chiamaua il babo mio?

*Vio.* Come?

*Spi.* La chiamaua gelosia.

*Vio.* Non posso negare, che questa non sia gelosia. e vero, ma già comincia à farsi sdegno, argomenta quanto rigorosa sia la mia passione, che godo d'esserme passata qui, perche.

*Spi.* E che forse v'imaginete, che Don Diego se ne starà con le mani alla cintola? si stà fresco s'in quest'hora non l'haurà saputo.

*Vio.* In vero da quel giorno, che quella Dama mi leuò dalle mani il biglietto, quello, che prima era vno ardore fedele, hoggi è vna fiamma vacillante.

*Spi.* Donna, che s'attreuisce à tanto, assicurateui ch'è di poca stima.

*Vio.* Questo ne vò pensando.

*Spi.* Nè credo, che nè meno farà bella, poiche le donne belle non fanno queste brutte attioni, ma Signora vna donna couerta, e tutta ansiosa entra nella Casa.

*Vio.* Che farà?

52      A T T O  
*Spi.* Da lei potrete saperlo.

S C E N A T E R Z A.

*Leonora con Manto tappata, e l'istessi.*

*Leo.* S E fù sempre d'vna pietà generoso:  
fa il proteggere vna Donna affitta proteggetemi, difēdetemi Signora, e vn'huomo ò Dio mi perseguita, e m'imposta: (ohime quasi moro) la vita (terribile affanno) se qui dentro (ahi tormento) egli mi vede, non posso dirui più, che già sen viene con molta fretta.

*Vio.* Aspetta.

*Leo.* Sarà la morte mia l'aspettare.

*Vio.* S'è così nascondeteui qui dentro.

*Leo.* Posso dir liberamente c'hoggi mi date la vita.

S C E N A Q V A R T A.

*D. Diego, Violante, e Spinetto.*

*D. Die.* V Iua il Cielo c'haurò da giungerla.

*Vio.* Fermateui Cavaliero, però Don Diego?

*D. Die.* Violanta, ch'è quel che mirano gl'occhi miei, voi qui dentro?

*Vio.* Empia gelosia preparami nuoui dolori,

S E C O N D O.      53

lori, perche il primo non bastaua; *D. Diego* ditemi chi cercate?

*D. Die.* Signora nessuno, à voi.

*Vio.* Se cercate me in questa maniera, dite bene, che cercate nessuno; Ma riposateui, che è pur bene, mentre bisogna, che tutto il stato stia con voi.

*D. Die.* Che non possa dirli, che vna sorella infame è quella, che così mi precipita *da parte.*

*Vio.* Che uon possa io dar di mano alla spada, quando intendo vna mentita così chiara.

*D. Die.* Bellissima Violante mia.

*Vio.* Veramente cominciate con vn vago disimbarazzo, seguite, dite pure, che godo molto di vederui mentire, senza cangiar di sembiante.

*Mar.* Signora.

*Vio.* *D. Diego* di gratia partiteui, che non posso più soffrire il vostro inganno, nè le vostre leggerezze, e risoluetevi di non veder mai più queste mura.

*D. Die.* Stà giustamente sdegnata per haermi visto cesi furiosamente seguire vna donna.

*Vio.* A che vi fermate? à che aspettate?

*D. Die.* Che vi degnate ascoltarmi.

*Vio.* Che io v'ascolti?

*D. Die.* Vi prego per la vita mia ad intendermi.

C 3

*Vio.*

**Vio.** V'intenderò ma vn'altra volta, auerrite a giurare la vita vostra à chi forse viue con essa.

**D. Die.** O Dio non sò che dirli, perche non posso publicar gl'agrauij miei, fino, che non mi vedo vendicato, e vendicarmi quì dentro non è possibile senza molto rumore; vedete.

**Vio.** Sì di nuouo tra l'irrisolutioni, andate, andate in buon hora.

**D. Die.** Chi hà veduto mai sì notabile disfauentura? la verità che è la mia difesa, se vuol difendermi mi aggraua (sà il Cielo, ò bella se mai fù dall'amor mio offesa.

**Vio.** Et ancor non sete partito?

**D. Die.** Il vostro decoro.

**Vio.** Il negare non è sodisfare.

**D. Die.** Quel c'hò fatto.

**Vio.** Non posso intenderui.

**D. Die.** Più costante.

**Vio.** O che perfidia.

**D. Die.** Che quanti.

**Vio.** Chiamerò mio Padre.

**D. Die.** Presumeuo.

**Vio.** Voi vi stancate in vano.

**D. Die.** Viua il Cielo, che questo è vn ridur à mal termine la mia sofferenza.

**Vio.** D. Diego le minaccie riserbatole con chi v'offese, e con le pari mie imparare a parlare di garbo migliore.

**D. Die.**

**D. Die.** Io.

**Vio.** Non più per vostro bene, sgombra-  
te da questo loco.

(*Violante si parte.*)

**D. Die.** Credo che le Stelle quando non han che fare studiano ad ordire disfauenture per me; e la fortuna quando non hà con chi trastullarsi ricorre al misero D. Diego, hor chi haurebbe mai detto, che qui dentro, doue sperauo di cominciare à gustare il piacer della vendetta, douea incontrare pene così crudeli? quì doue sperauo di risarcire l'honor mio, hauea da perdere le mie amoroze speranze? ma se Leonora è la cagione delle mie ruine, ella ne porterà la pena, haurà alla fine da vscire da questa Casa, l'attenderò nella strada: ma come in Vaglia dolid questa Donna? al certo, che D. Carlo la cacciò da casa di mio padre nella stessa notte, che mi ferì, puol essere ancora, che sia venuta con mio padre, ma a che douea egli venire in questa Città, non sò che immaginarmi al rimedio D. Diego, attendi all'honor tuo e s'opprima la propria volonrà.

**Vio.** Et ancora siete quì? *Esce.*

**D. Die.** Già mi parto.

**Vio.** Vdite.

**D. Die.** Che bramate.

C 4

**Vio.**

56 A T T O.  
Vio. Che non torni più.

SCENA QUINTA:

*Violante sola, e Spinetto.*

Vio. **S**enza dubbio alcuno qualche ostante gelosia l'hà fatto precipitare in così ardente resolutione; con qualche bel modo cercherò con la stessa donna d'auuerarlo: fa tu che venghi fuori, che voglio vedere se mi da luce degl'aggrauij miei.

Spi. E luce andate cercando quando il negotio è così chiaro?

Vio. Nò nò, à luce più chiara vò redimere la mia cecità.

Spi. Adesso vò a seruirui. Bella Dama già potete vscire.

SCENA SESTA.

*Leonora, Spinetto, e Violante.*

Leo. **E** Partito.

Spi. Sì Signora.

Leo. O sia lodato il Cielo.

Spi. Adesso vien e Signora.

Vio. Ascolta.

*Parla con Spinetto da parte.*

Leo. Al certo che sarà mio fratello informato

SECONDO. 57

mato degl'amori miei con D. Carlo, aggiungasi ch egli mentre stà in questa Cittade non viene in casa di mio Padre, come à pena vedutami nella strada si diede precipitosamente à seguitarmi, ohimè, già il mio timore mi presenta certe le mie infelicità.

Spi. Ve lo chiamerò.

Vio. Ma fingi di non esserui andato a bella posta.

Spi. Voi credo sapete, che Spinetto non è di quelli, che facilmente si scorda.

Vio. Và, portati bene.

Spi. Subito, che verrà da me io m'adoprerò, che venga a parlarui in questa notte.

*Mentre parte.*

Vatti fida a sdegno di Donne, affè, che quando farò innamorato, più d'vna cosa farò buona.

Leo. Gentilissima Dama alla vita, che mi date vorrei, però che vedo?

Vio. Ch'è quel ch'io stò mirando?

Leo. Questa Donna non è quella stessa, alla quale io viddi dare il biglietto di D. Carlo?

Vio. Quella, che mi tolse di mano il biglietto di D. Diego non è questa?

Leo. Ch'io venga ad incontrare gl'aggrauij miei, doue la vita mi si dà.

Vio. Che tenti più d'ingannarmi a vista della verità.

C S

Leo.

*Leo.* Ah D. Carlo traditore.

*Vio.* Ah D. Diego disleale.

*Leo.* Turbata torna a mirarmi, e se vale a dire il vero, non mi par troppo bella; ma che mi importa, che l'ingrato di D. Carlo eliga male mentre il suo mal gusto non sà diminuir la pena mia, anzi l'accresce, se mi dà da pensare, ch'io leuo esser peggio, poiche questa l'aggrada più?

*Vio.* Non tengo più che accertare, già son chiare l'offese mie, stando in mia casa mi conuiene dissimulare, e sapendosi chi sono, si chiameria indecenza incapace della mia qualità confessar passioni d'un affetto disuguale.

*Leo.* Ella, ò non m'hà conosciuto, ò stà dissimulando, dissimulerò ancor'io per arriuare al mio disegno. Cortesissima Dama dalla vostra pietà riconosco la vita, & in fede di ciò riconoscerete sempre vna schiaua leale, ma già che hauete incominciato a proteggermi seguite, fate vedere se dalla strada si è partito, chi mi perseguitaua, acciò ch'io possa andarmene in Casa mia.

## S C E N A S E T T I M A.

*Spinetto, e l'istessi.*

*Spi.* Don Diego stà nella strada.

*Vio.* Parla piano.

*Spi.*

*Spi.* E questa notte verrà a vederui.

*Lo archi in modo, che non lo senti Leonora, e restano discorrendo mentre Leonora parla a parte.*

*Leo.* Ancora stà nella strada mio fratello? che potrò fare misera scongiata, senza fallo starà aspettando, ch'io vada fuori di questa Casa, per dar fine a questa vita; che mi risoluo? Se vò fuori, corro così euidenti rischi, se mi fermo qui, che dirà mio Padre? ma senza fallo mio Padre starà vnito con mio fratello in quest'attione, e forse egli l'haurà fatto venir da Fiandra à vendicare i sospetti suoi, in ogni parte incontro pericoli: ah pessima fortuna a che trattarmi tanto male, che par che t'importino le mie infelicirà. Signora già sapete, che stà nella strada, chi mi perseguita.

*Vio.* Che perciò desiderate?

*Leo.* Che non mi faccia vscire da questa casa sino à tanto, ch'egli non sarà partito.

*Vio.* Tutto và bene: ma se caso egli non partisse?

*Leo.* Mi farà forza morire, quando sdegnarà di proreggermi.

*Vio.* Andiamo, che ne daremo auuiso a mio Padre, che a tanto rischio trouarà qualche buon termine, se però ne sarà capace.

C 6

*Leo.*

*Leo.* Amor tiranno, buono scampo dai  
tu alle mie pene.

*Vio.* Amore, buon hospite mi dai per  
solliueo del mio tormento.

*Leo.* Con chi, con chi v'faste mai più se-  
uera crudeltà.

*Vio.* Con chi hai tù mostrato rigore più  
pontuale?

*Leo.* Quando questa Donna è la cagione  
del mio male.

*Vio.* Quando questa Donna mi cagiona  
ogni dolore.

*Leo.* Quando Carlo per questa mi dis-  
preggia.

*Vio.* Quando D. Diego, per questa si di-  
mentica dell'amor mio.

*Leo.* M'oblighi ch'io la prieghi.

*Vio.* M'oblighi ch'io la protega.

*Leo.* Dura impietà.

*Vio.* Cruda barbarie.

*Leo.* Supplicar l'inimico è così vergo-  
gnoso affanno, che dura assai nel con-  
tegnere la mala gratia del pregare.

*Vio.* Proteggere l'inimico è vn atto così  
violente, ch'arriua ad esser patimento  
benche par trionfo.

## S C E N A O T T A V A.

*Martello, e D. Carlo.*

*Mar.* **O**h ca t'haggio asciato: tan-  
tillo ne'è mancato, e te icua  
tro-

trouanno cou lo campaniello a l'vso  
de Napole: tù già te si dato pe peduto,  
& io da mo nnante saparaggio, che  
fare pe te trouare.

*D. Car.* Che farai?

*Mar.* Me voglio ire a perdere io puro,  
perche pe trouare no perduto no nce  
meglio, che perderese.

*D. Car.* Bella inuentione.

*Mar.* Vasta, che sia cosa di cotesto cele-  
brello.

*D. Car.* Dimmi che farà successo? se va a  
dir la verità?

*Mar.* E che sò nnamorato?

*D. Car.* Dunque gl'amanti non dicono il  
vero?

*Mar.* Gnor sù: li Nnamorate sempre  
parlano npoetico, e no scolaro me  
disse ca li Poijete sò sempre fauolise.

*D. Car.* Nò, nò, non tutti gl'Amanti trat-  
tan da Poeti.

*Mar.* Ora haggia Vossoria nformamiē-  
to ca quando fuie a la casa.

*D. Car.* Già lo sò, me l'hai detto poco fà  
che mio Zio t'incontrò, ti portò in  
casa sua, volle saper di me, tù gli di-  
cesti, che non eri mio creato, che ti la-  
sciò chiuso in vna stanza, per volerlo  
appurare, e che mentre si staua in  
questo.

*Mar.* Azzoè nchiuso dinto la Cammer  
co na



co na bella vermenara, ca faie come è  
arragimma chillo Zio vecchjo tuo?

*D. Car.* Tò, crebbe il fiume, e mio Zio,  
per non veder Violanta afflitta mutò  
casa.

*Mar.* E ca io poue co chella barbuglia  
auzatte lo Ferrante, dette lo capo, e  
fece Marco sfilà.

*D. Car.* E se vale a dire ogni cosa, torna-  
sti in casa turbato.

*Mar.* E pe tale insegnale me mangiatte  
tanto na rapesta.

*D. Car.* Hai tu altri segni?

*Mar.* Nient'auto.

*D. Car.* E così?

*Mar.* Sì, sì, nce fece no stornuto.

*D. Car.* Eh sei balordo.

*Mar.* Che lurdo fù, niutto comme oro.

*D. Car.* Io poi ti rimandai a saper in che  
loco, in che loco, in che casa eran  
passati, il resto poi bramo saper da te,  
poiche mentre sono uscito dall'ingan-  
no di Leonora, vò conuertire l'amor  
mio à Violanta.

*Mar.* Ora faccia Vossoria, ca sò ghiuro  
sempre correndo, e menaua na ter-  
razzana, che non te dico niente: iete  
nnante e arreto dommanaie a chisto, e  
a chillo.

*D. Car.* Alla fine trouasti la Casa?

*Mar.* Ngnore nò, nò l'haggio asciata.

*D. Car.*

*D. Car.* O come sei da poco.

*Mar.* Da poco? Io t'haggio da dicere  
tanto, e tanto, che te voglio fà stra-  
secolare, te voglio fà scire da li panne,  
e comenza da mò a spontarete la  
casacca.

*D. Car.* Dillo senza tante preuentioni.

*Mar.* Mentre co nà fatica de Iudio ieu  
come à scapizzacuollo trouanno la  
casa nuoua, asciaie.

*D. Car.* Chi?

*Mar.* Leianora.

*D. Car.* Di Leonora è quello che vuol  
raccontarmi? tacitaci.

*Mar.* Appillo: ca comme buono serue-  
tore non pozzo rompere lo mannato,  
che me fà nò Patrone; oh bene mio  
era na cosa tanto bella coriosa, ma  
che importa, se Vossoria non è co-  
riuso.

*D. Car.* Che puole essere?

*Mar.* V. S. non se delecta de coriofetate,

*D. Car.* Sarà qualch'altro aggrauio?

*Mar.* Non pozzo dire niente.

*D. Car.* Presto di lo.

*Mar.* E che serue, se vuie non siete co-  
riuso?

*D. Car.* Dillo ti dico.

*Mar.* Vi ch'è negotio de Leanora.

*D. Car.* Non importa.

*Mar.* E se stà cosa te darrà desgusto?

*D. Car.*

*D. Car.* Haurò io da sentirlo.

*Mar.* Ma pò te la vutarraie cò mmico.

*D. Car.* O come sei sciocco.

*Mar.* Nò ca nce sò cierte, che bonno sentì le cose, e pò se nzorfano quanno l'hanno sentute.

*D. Car.* Hai troppo del Filosofo.

*Mar.* Chi non è Filosofo a stò munno, non sà scire maie pe deritto.

*D. Car.* E parla se vuoi.

*Mar.* Nfine Vossoria me da lecienzia?

*D. Car.* Torna di nuouo.

*Mar.* Ora spaparanza st' arecchie, e armate de pacianzia. Veneua la scartata de Leonora pouerella, non dico buono, ca non è maie pouera, chi è bella, pocca porta sempre co essa no tresoro, affe cà te la voglio pegnere iusto comm'era, e po vide se te pò abbastare l'armo de scacaretella da stò core. Se ne ieuua Leianora de buono pede, e steua accossì de bella cera, che faceua crepare de schiattiglia lo Sole, e la Luna, pocca chille co li ragge lucente fanno chiammà llostriffema la Terra, e chessa co la notte, che porta a li capille t'allummena le chiazze, lo viento le pportaua spisso a fà no San Marco a li ragge de Febbo che boleuano fà llo potta de sbrandore: chillo fronte era na auola doue la gratia a carauattole de iancore haueua scritto n'arluegio a

nore, e groglia de chella bellezza; l'vucchie, hota vasi non te le pozzo pegnere comm'erano, perche non se faceuano tenere mente da nesciuno, senza la pena patente da nò nfoscamiento; ed io tanno hauarria pagato quanto haggio, & hauesse potuto deuentare chillo anemale. che stà da tuzzo a tuzzo co lo Sole; pe descriuere la faccie, si ca nce voria autro, che Marco Tullio, pocca nce steuano doie rose; quale creo ca pe la precedentia, perche haueuano fatto a punia steuano chiù de lo soletto arossute, co lo colore po de chille laure, li crauunchie, e li coralle se ne ponno ire sempre, che bonno a chiauà dinto nà caca magna. La vocca steua sempre allegra: perche poteua dicere d'hauere tanta rise de Salierno pe diente; Non dico perne.

*D. Car.* Taci Sciocco non più.

*Mar.* Non parlo chiù.

*D. Car.* Vedi tù, che m'afflige abbandonarla, e me la vai descriuendo così vanga. Pinta la sua conditione in vn lato della sua bellezza? pintami pure quei suoi tradimenti, e quanto più l'affinerai, trouerai assai più colori nella mia ragione, che nel suo ritratto. Pintami com'è cruda, e quante pene mi diede.

*Mar.* Mò se ne veneua, e lo farraggio se lo

lo penniello non se crepa, mò me ne vengo pegnendo a chiaro scuro, come D. Diego, che pareua puorco spretato ò Verro feruto vedendo Leiana a la strada, doue creo, che l'haueua fatte fusa storte, cacciate mano a la spata, cò na comme se chiamma arce canesca, e tanto zuffete ne la messeiaua a ll'ate cauzune, se la scuressa nò se deua ngamma, e dinto a na casa, doue lo signo chilletto cona proffidia de sbirro la secotaie llà dinto, doue te l'haggio lassate pe beniretello ad auersare, e tanto è stata la pressa, che lo cuollo me l'haggio visto tutto immano passa sette vote:

**D. Car.** Al certo, che D. Diego s'ingelosì quando la vidde parlar meco; da vna parre m'ffigge, dall'altra.

**Mar.** Che patisca è Donna femmena, che muerans todos, essa hà fatto patire, che faccia chello che fà, mà eccote stò smargiasso, a recipiendo,

### SCENA NONA.

*Don Diego, D. Carlo, e Martello.*

**D. Die.** **D**On Carlo gran ventura e la mia in hauerui trouato.

**Mar.** E trouate serrato, e pierdete st'acunto.

**D. Car.**

**D. Car.** In che posso seruirla?

**Mar.** Ad accidere quaccuno.

**D. Die.** Di gratia venite meco.

**Mar.** Non te l'haggio ditt'io.

**D. Car.** Doue andiamo;

**Mar.** A lo Vordiello pe nò gnire à mala via.

**D. Die.** Non verrete doue anderà D. Diego?

**D. Car.** Sì: ma ditemi.

**D. Die.** Hò d'appurare vn dubio, che tengo.

**D. Car.** Con chi? (al certo D. Diego hà di già saputo, che sono il suo nemico *daparte.*)

questi col quale l'haute è qui?

**Mar.** Vi che non signe tù.

**D. Die.** Sì, e voi solo hò di bisogno.

**D. Car.** Dunque andiamo; che il mio valore non v'atterrito da successo alcuno, nè seppe già mai temere.

**Mar.** Vi che chisso.

**D. Cdr.** Taci.

**Mar.** Non perpeteio.

**D. Die.** E per ciò voi solo son gito cercando.

**D. Car.** Questo è certo.

*da parte.*

**D. Die.** Già siemo vicini al loco doue hà da succedere il fatto.

**D. Car.** Et à me sembra lontano.

**D. Die.**

*D. Die.* Dunque seguitemi.

*D. Car.* Andiamo.

*D. Die.* Andiamo.

*Mar.* Io vengo?

*D. Car.* Nò restati.

### SCENA DECIMA.

*Martello solo.*

**C**He hommo è chisso mpastato da  
raguglie, et nforrato de dicome, e  
diffete non haggio visto smargiallo  
chiù de chisso, tutto lo iuorno arrage  
anmenacce, e certe storte; e pò leua  
certe chelle de Nastro de Campo, ma  
che. nou è maraueglia, si è n'hommo,  
che sempre cerca, se troua pò chi le  
dia.

### SCENA V N D E C I M A.

*D. Pietro solo.*

**H**O veduto poco fa parlare Spinetto  
con vn tale, che staua nella strada  
fermato couerto dalla cappa, e ben-  
che hò dubitato ch'egli non fusse sta-  
to, ò l'Amante, ò verò il marito di  
quella dama, che Violanta hà quì den-  
tro difesa, e che da me fù compatita,  
ma offeruando poi più diligentemen-  
te, ch'egli dopò che Spinetto li parlò  
con

con maggior pensiero se ne staua anco  
fermo; m'auuidi ch'era vn huomo,  
che mi mantiene molto pensieroso,  
mentre l'hò veduto venire molte  
volte nella strada, oue prima habi-  
taua, hora che facende può hauere  
in questa? E con i serui di mia Casa? nò,  
nò; ma viene Violanta.

### SCENA DVODECIMA.

*Violanta in Casa, e D. Pietro.*

*Vio.* Signore?

*D. Pie.* **S** Se non posso cancellarli dal  
sembiante, almeno cercherò d'impe-  
dire che non s'auanzino i segni delle  
mie passioni.

*Vio.* Signore, che pensiero vi mantiene  
così sospeso, e malinconico?

*D. Pie.* Penso ò Violanta, che dure leggi  
sono state date all'honore: che lo pos-  
so perdere, benchè da me non si perda,  
e che possa macchiar me senza me.

*Vio.* Veramente così è, ma perche  
adesso pensate in questo.

*D. Pie.* D Carlo, ò Violanta, che ti do-  
uerà essere Sposo non può tardare,

*Vio.* Ohime che intendo?

*D. Pie.* L'intendesti?

*Vio.* Sì, e mal per me.

*D. Pie.* Auuerti dunque.

*Vio.* Che Signore?

*D. Pie.*

*D. Pie.* Che D. Pietro è tuo Padre.

*Vio.* Che perciò?

*D. Pie.* Ti ricordo chi sei, acciò che questo auuiso non t'affligga tanto.

*Se n'entra in una Camera.*

*Vio.* In intender queste voci, viuua statua rimango di gelo, suenturata che farò. Se mio Padre sospetta de miei amorosi pensieri, il meno de miei mali faria la morte, poiche sò quanto sia formidabile il suo rigore, doue si tratta del proprio honore.

SCENA DECIMATERZA.

*Spinetto, e Violanta.*

*Spi.* Già Signora.

*Vio.* Che vi è di nuouo?

*Spi.* Don Diego stà nascosto nella Camera di basso.

*Vio.* Fù veduto nell'entrare?

*Spi.* Da persona che viuua.

*Vio.* Tiene solo?

*Spi.* Vn creato penso, che entrò con lui.

*Vio.* Quella Dama lo vidde?

*Spi.* Per pensiero.

SCE.

SCENA DECIMA QVARTA.

*Leonora, Spinetto, Violanta.*

*Leo.* **Q** Vanto infelice è l'habitare nell'albergo d' vn nemico, ò pene, ò dolori, tropo, tropo è la vostra codardia, se non sapete abbattermi, se non sapete vccidete vna vita così infelice. Ma quì stà Violanta. Volto mio rimanda nel core quanto porti di dolore.

*Spi.* Vedi Signora, che la foresteria e quì.

*Vio.* Amica.

*Leo.* Bellissima Violanta.

*Vio.* Simular mi conuiene, Amor, con vostra licenza (và adesso Spinetto, doue sai,)

*Spi.* Che fretta?

*Vio.* Mio padre di già si sarà quietato.

*Spi.* Doue l'aspettate?

*Vio.* In questa Camera.

*Spi.* Adesso vò, licentiate presto costei.

*Vio.* Entrate dall'altra porta.

*Leo.* Aspettauo con gran timore la risposta di vostro Padre, credendo che li fusse stato disgusto l'hauermi trouata quì.

*Vio.* In vn' occasione come questa faria stata troppo crudeltà, anzi lodando i-

at-

attione mia in vdir la cagione de vostri trauagli imitò la mia compassione; però Amica mi fauorischi aspettarvi vn poco qui.

**Leo.** E obligatione in me l'obediienza.

**Vio.** Vò vedere, come discolperà D. Diego vn'offesa così chiara. *da parte. sola.*

**Leo.** Ahi che in piè non mi reggo, mentre hoggi per mia pessima fortuna s'ingarbugliano e danni, e rischi. In questo oscuro, e remoto cantone se nè stà infelice, ecco le membra abbandono, dandomi in preda all'angoscie per rinforzarle con miei tormenti; a chi mai sarà accaduto successo così graue? sorte disgratiata, stò fuori di mia casa, mio fratello mi perseguita, mio Padre stà sdegnato, e quel che più tormenta, Carlo alieno da me, nè tutte queste pene bastano ad vccidermi; terminate pure terminate, o Stelle, che non è più capace questo pouero core di nuoui trauagli, e se pure volete seguire datemi più toleranza, ma già il sonno m'assalta, riposare pure occhi infelici se può riposare, chi v'è condannato a sueglie così tormentose.

SCE.

## SCENA DECIMA QUINTA.

*Spinetto, D. Diego, D. Carlo, e Leonora dormendo di notte.*

**Spi.** **E** Ntrate in quella camera all'incontro, poiche la porta di qui fuori stà fortemente chiusa, ch'io v'attenderò nelle scale.

**D. Car.** Non direte D. Diego, doue così misteriosamente andiamo?

**D. Die.** Doue siamo, qui haueate da fermarvi.

**D. Car.** Con che intento?

**D. Die.** Sarete informato di quanto passa, per hora m'importa amico, che da questa casa non eschi persona alcuna, fino a che vi starò dentro. *da parte.* Vò discorrer da solo a solo con Violante, e farli prima sapere lo stato, nel quale stà la mia vendetta, che non è bene, che alle leggi dell'honore si opponga il gusto.

**D. Car.** Ma non era meglio, ch'io fussi rimasto nella strada?

**D. Die.** Colà fuori vi lasciai due creati miei; Voi D. Alfonso, come amico vi bramo vicino, ma di già sono aspettato à Dio.

**D. Car.** A Dio.

D

D. Die.

**D. Die.** Dirò alla mia bella sdegnata per diminuir la mia passata colpa qualche frigola scusa. *da parte.*

**D. Car.** Al certo stimauo, che **D. Diego** mi voleua seco per venir meco a duello, e che di già li fusse stato noto chi sono, ma già, che non lo sà dimattina spero di complir quanto hò promesso, che già di me stò con dubbio, mentre corre vn giorno, che hò dilatato il duello, e non sà che per **Leonora**: però non è questa? ò Cieli, ma che dubito se **D. Diego** l'ha menata in questa casa: ò che nuouo veleno apparecchia Amore, per vn' Alma senza difesa fabricato sì dall'offesa mia sì dalla sua bellezza; vò farmi più d'appresso per chiarirmene meglio, ah ch'è d'essa, è d'essa pur troppo, ò come cautamente procura ascondere nella sua bellezza il rigore delle mie Stelle, la memoria in solo vederla, negandosi al tormento stà registrando contentezze, ah ingrattissima Donna, quanto sei bella, se arriua a confessarti tale anco vno aggrauato, che forza hà quest'inganneuole sembiante, che pugna senza vedere, e vince riposando? ah sfortunato **D. Carlo**, e che scampo potrai trovare al tuo male, con chi pugna dormendo, e vince ad occhi chiusi? che fa-

farai misero perseguitato da due Stelle anco quando riposano ti vanno machinando ruine? doue andrai per fuggir la tirannia di quel volto, che vuol esser chiamato tua vita, anche quando per il sonno porta vn' imagine di morte? e che disauenture son queste, ò Cieli, se anco di notte hò da provare ardenti i raggi del Sole, e quando le Stelle dormono hò da sentire gl' amorosi influssi, che bellezze son queste? Con che amabile ardore trionfano d'vn alma perplessa, nè per molto, che dichi il mio tormento, che l'imperio suo altro non è che tirannia, non può il cuore non godere de suoi trionfi, che fiacchezza, che codardia è la vostra, ò sdegni, che in vn'istante ha uete cangiata la dura passione del petto in dolce affetto degl'occhi; ma **Carlo** doue ti riduci? se perdi, la colpa è tua; in questa guerra non si vince, se non fuggendo, mi parto dunque, e questa cruda mai più non tornerò a mirar benche mille volte mi chiamasse.

*In sogno.*

**Leo.** Ah **D. Carlo**.

**D. Car.** Mi chiamò, e pur dorme, ella mi chiama in sogno, & a ragione, che sogno fù nella sua memoria l'amore di **D. Carlo**.

**D. 2**

*Fin.*

*Finge d'andarsene.***Leo.** Ahi D. Carlo.**D. Car.** Signora.**Leo** Chi sei?**D. Car.** Non sò, sono vn disauenturato, del quale benche vi siete potuta dimenticare, con questo nome vi potrò ridurre a memoria chi sono.**Leo.** D. Carlo! però che dubito se questa è casa di Violanta, come presto il guadagno di vederlo si fa ragione d'incolparlo.**D. Car.** Che mi conduca qui D. Diego a rinouare i miei trauagli!**Leo.** Che mi trattenga qui la sorte a soffrir queste disgratie.**D. Car.** Negherà forse che D. Diego venne qui a sua richiesta?**Leo** Potrà negare adesso, che viene à veder Violanta?**D. Car.** Ma questo non lo farà, perche fareia vn lusingar le mie pene.**Leo.** Ma ciò non farà, perche con le mie querele le sue discolpe non vagliono.**D. Car.** Meglio è partirmi, che per esser così infame questa bellezza, è mancammento ciò che persuade.*Finge di partirsi.***Leo.** Già si parte, vada in buon'ora, non farò per chiamarlo, ma ben sì per andare a morire.**D. Car.****D. Car.** Già sen corre doue l'aspetta l'Amante, viua il Cielo, ancorche io rompa il mio già stabilito proponimento, non hà da parlarli. Non vò che parti, torna: benche tu sei finita per me, non posso soffrire, che sù gl'occhi miei donna inconstante habbi da rendere auenturato vn huomo a costa delle mie infelicità.**Leo.** D. Carlo a che tanti inganni, non è più tempo questo da crederti, non puoi come ti credi ingannarmi, mentre porto già meco il disinganno, vedi che già stò così conforme in patire gl'affanni miei con soffrire le tue confusioni, con tollerare i tuoi dispreggi, a segno, che non voglio querelarmi, acciò che a te non costi il discolparti. Lascia, lasciami qui sola a spargere suscerati affetti, a formare profondi gemiti, & a tramandare ardenti sospiri, e benche se li porti il vento, e tu non l'ascolti, si contentano di trouarsi nella regione del tuo udito più vani, ch'in quella dell'aria, ma queste tenerezze, benche molto coltino a me, molto poco è quel che vagliono; questo solo mi si rende incontolabile, il vedermi punita da Carlo, non per altro delitto che per hauerlo adorato, ma che non sono la prima, che ad vno ingrato.**D****D. Car.**



*D. Car.* Tu adorarmi, che ventura faria stata nel mondo vguale alla mia, se la voce della tua bocca fusse vniforme con quella del core: taci ingrata, vanne, vanne, che non m'ammaghi più, che non m'incanti, s'hoggi hò più timore delle tue voci, che del mio tormento.

*Leo.* Con che valor ti risolui?

*D. Car.* Con quello, che mi dà la ragione.

*Leo.* Tù ragione?

*D. Car.* Esamina te stessa che lo saprai.

*Leo.* Carlo finisci d'ingannarmi, finisci di perseguitarmi, finisci per vna volta d'uccidermi, e s'hai desiderio di vedermi morta, disbrigati con vn colpo, che potrò ben'io per gusto tuo lasciar di viuere ma non d'amarti, parla, ascolta, ascolta ò Carlo.

*D. Car.* Parla senza piangere.

*Leo.* Piango contro mia voglia.

*D. Car.* Tenti forse di mouermi?

*Leo.* Come muouerti, s'hai di macigno il cuore?

*D. Car.* Forse per uccidermi.

*Leo.* Non hà forza il pianto con chi non pietra

*D. Car.* Forse per mostrar finezze?

*Leo.* Non è bambino l'amor mio.

*D. Car.* Dunque perche piangi?

*Leo.*

*Leo.* Dillo tu che lo sai.

*D. Car.* Io lo sò?

*Leo.* Sì, che questo pianto se ne staua dentro del petto, querelandosi de tuoi mancamenti e tu col mirarmi, par che con violenza l'attrai di fuori.

*D. Car.* E come può star così trattenuto il tuo pianto, ch'io possa chiamarlo a cenni?

*Leo.* Te lo dirò: non hai tù più volte visto vn freddo cadauere, che se viene mirato da chi l'uccise, versa per le gelide ferite liquefatto il sangue, non perche il cadauere si risenta, ma per occulta forza di quel raggio visuale di colui, che m'ra, la quale può liquefare in vedere ciò che condenzò nel uccidere: così Carlo nel mio petto l'Amore, mentre a colpi di crudeltà li fù tolta da te la vita, tenea gelato il pianto ch'era il suo alimento, hor non sò qual virtù, che negl'occhi tuoi s'asconde l'hà disciolto di sorte, che questo, che piango in mirarti non è inditio, che sento il male, ma che la vista tua fà impressione in quelle ferite, e per sse vengono fuori queste lagrime, che sono vn pezzo di sangue, che stando nell'alma gelato, nel vederti qui si disfa.

*D. Car.* Sarà così veramente, però come

stai qui, quando sai che ti stà aspettando? stimi così poco fino, l'Amante tuo, acciò che ti desideri è di, bisogno farlo aspettare.

**Leo.** Lo stesso stauo io dubitando, stimi forse tanto costante la donna tua, che non temi di così disprezzarla?

**D. Car.** Io che Dama.

**Leo.** Vuoi che te la chiami? Sì, sì, essendo tuo gusto vo compiacerti, aspetta vn poco -

**D. Car.** Doue vai?

**Leo.** Già viene, adesso hà da vedersi senza maschera la verità.

*Entra Leonora in una Camera.*

**D. Car.** Sì sì, già t'intendo; vanne ingrata vanne, non hà trouato mal ragiro per andare a vedere Don Diego, che l'aspetta.

*Qui sente gran rumore di dentro.*

### SCENA DECIMA SESTA.

*D. Pietro, creati, D. Carlo, D. Diego.*

**D. Car.** Che rumore è questo?

**D. Pie.** Enrico, Fulvio, ò là vn lume, pretto a che si tarda?

*da dentro.*

**D. Die.** D. Alfonso?

**D. Car.**

**D. Car.** Amico, che fara?

**D. Die.** Sono stato scouerto dal Padre di questa Dama, ò che strauagli, spegni quel lume.

**D. Car.** O suenturata Leonora, come presto è stata scouerta già il Padre l'ucciderà.

*E smorza la Candela.*

**D. Die.** Non ti partire amico.

*Torna dentro.*

**D. Pie.** Se lo trouate uccidetelo.  
*da dentro.*

**D. Car.** Cresce il rumore, D. Diego m'hà condotto qui, acciò che li difenda le spalle, benche sia venuto ad uccidermi, non hò da mancare a l'esser mio, questa volto; ma già vengono fuori.

### SCENA DECIMA SETTIMA.

*Violanta, D. Diego, D. Pietro  
allo scuro, e D. Carlo.*

**Vio.** N'Hà veduti, ò suenturata, sicura è la morte mia.

**D. Die.** Partiamo da qui, perche sono miei i rischi tuoi, tuo Padre è certo, che n'hà veduti, ond'io hò stabilito di non lasciarti esposta a suoi rigori.

**D. Pie.** Accorrete, vedete di là, che non fuggano.

*da dentro.*

D S

**D. Die.**

**D. Die.** D. Alfonso?

**D. Pie.** D. Diego qui sono.

**D. Die.** Procura amico, che non m'arriui chi viene seguitando, ch'in hauer saluato questa Dama da vn pericolo così notabile verrò ad aiutarti,

*Partono.*

**D. Car.** Già se la porta, oh vi fusse vn lume acciòche ella discourisse i suoi mancamenti, ma partite pure partite, che saprò come vendicarmi.

*Esce D. Pietro con vn Creato, che porta vna candela.*

**D. Pie.** Quella porta maledetta m'impe- di, l'hò veduto, & era lo stesso, che staua nella strada aspettando, ò traditori, questo ferro.

**D. Car.** Non sia chi passi ò là però Signore.

*Il creato alzà il lume, e si conoscano.*

**D. Pie.** Chi è là? Carlo?

**D. Car.** Mio Zio? che strauaganza? nella casa di Leonora?

**D. Pie.** Carlo qui? ditemi come, come così in mia casa, & in quest'ora?

**D. Car.** Disse in casa sua? ò confusioni, però qui m'è forza che l'ingegno m'aiuti. Sono arriuato al tardi da Madrid, e per vederui in questa notte

me.

medesima son venuto in questa casa a trouarui.

**D. Pie.** Questo solo adesso mi mancaua; ah non sò come escusarmi.

**D. Car.** Et hauendomi mirato col ferro ignudo diedi di piglio alla Spada, come vedete per aiutarui, ma ditemi contro di chi venite così adirato?

**D. Pie.** Contro nessuno; ah Carlo a che lei venuto a disturbarmi in quest' hora?

**D. Car.** Andiamo ad incontrare chi cer- cò di disgustarlo.

**D. Pie.** Vien qui Nipore caro, hai veduto vscire alcuno da casa?

**D. Car.** Non Signore? Rara inquietudi- ne; fusse Violanta quella, che mena seco D. Diego?

*da parte.*  
**Pie.** Vò preuenire il tratto, caso che D. Carlo dissimula, mente lo stesso caso mi da mezzo per nasconderlo. Sappi D. Carlo, che vna Donna afflitta venne a saluarsi in casa mia, mentre vn huomo, non sò se Amante, ò marito la perseguitaua per darli morte, mi fù forza per non farla morire, di farla restare in casa mia, doue non sò in che modo, ò per qual parte lo stesso v'entrò per vcciderla, e questa fù l'occasione del rumore, s'altro t'immagina-  
ti.

sti, t'inganni. *da parte.*

**D. Car.** Si volea dubitare che fusse Leonora, notabile disinganno, ma già s' allontanò.

**D. Pie.** Carlo aspetta ch'in breue ritorno.

**D. Car.** In ogni successo mi comple accompagnarlo.

**D. Pie.** Hor via non vò partire, egli mi disturbò, e se sapesse ch'è Violanta: però non son da dirsi così vergognosi affanni.

**D. Car.** Già staranno in saluo, penso d' hauer compito.

**D. Pie.** Carlo tu arriui tardi, potrai andartene a riposare, che mentre non m'auuifasti stà in mia casa senza preuentione per riceuerti, Violante stà in letto, dimattina sarò nell'albergo, doue te ne starai, Carlo à Dio, và Enrico falli luce.

**D. Car.** Facilita costui lo stesso, che desidero.

**D. Pie.** A chi mai accadde somigliante, imbarazzo D. Carlo a Dio.

**D. Car.** A Dio Signore.

**D. Pie.** In questo istesso punto, che parte mio nipote anderò a trouare chi mi disonora, ò a morire se non la trouo.

**D. Car.** O sempre ingrata Leonora.  
*da parte.*

**D. Pie**

**D. Pie.** O mal nata Violante *da parte.*

**D. Car.** Tù col nuouo Amante, e vizio?

**D. Pie.** Io senza honore, & hò sangue.

**D. Car.** O vendetta, ò morire.

**D. Pie.** O morto, ò vendicato.

**D. Car.** Opra la mia disauentura.

**D. Pie.** Hà fatto la mia dapocagine.

**D. Car.** Ch'io protega l'inimico,

**D. Pie.** Ch'io mi fidi d'vna figlia.

**D. Car.** Perche miseramente m'uccida.

**D. Car.** Perche l'honor mi tolga.

Il Fine del' Atto secondo.

AT.

## ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Martello, & Elvira tappata.*

*Mar.* **O** Negrpcato mene se tratta, che da tre strate haggio stò diauolo dereto, non m'hà lassato nà pedata, hauè nà femmena appriesso sai che cosa è? Me ne sò ntrato a la casa pe bedere, se ccà puro me vò contà li pafse, ma eccotella ccà te, ora mò sì ca tropo è lo vero ca la tentatione entra pe ogne banna.

*Elu.* Ho da saper la casa, perciò quì sono entrata. *da parte.*

*Mar.* Signora Manto nfacce mio, che da la chiazza ccà m'hai fatto lo pedante a sbiando. Vostè che schieres? lo capitale mio è tanto poco; che non consiste ad autro, che à tre carrine, e non haggio nentione de sbaragliaremillo, che brutta vfanza è chesta de Spagna de st' attappare: ora và nnequina chi è chesta; Vostè non volite dire, che ha uimmo da fare? veda che est verguenza ch'vna Moscicola, vaga appriesso an' huommo; chesta non risponde? manco male, ch'haggio trouata na femmena senza chiacchiare, che sarria se venesse D. Carlo, e me rrouasse ccà dinto

a la

a la casa soia negotiando co chesta?  
*Elu.* Hor già c'hò inteso, e sono accerta, che questa è la Casa di D. Carlo, ch'è quanto desiderauo, vò gire ad auuifarne Leonora, che per quella disauenturata non sarà noua di poco rilieuo.

*Mar.* Voleua dicere, che na femmena potesse stare tanto zitto; tie mente pe parlare mormoleia sola sola; Ier mania vostra ste.

*Elu.* Non vò riponderli per non esser conosciuta.

*Mar.* Tè, tè, ca se ne và, ente bella creanza, e ll'aute te cacano ncanna, ferrammo ssa porta, lassanella ire, a femmena che se ne vace falleno ponte d'argiento, ma che dico stò mpreiaco, non và buono cà pe lo stesso ponte tornaria, pocca le femmene hanno sempre gusto de vedere Oro, & Argento.

## SCENA SECONDA.

*D. Carlo, e Martello.*

*D. Car.* **T** Ic toc.

*Mar.* **T** Ora tè ca t'è tornata chi è loco.

*D. Car.* Io sono.

*Mar.* Sio D. Carlo. *(qui apre la porta.)*

*D. Car.* Ah.

*Mar.*

*Mar.* Vh comme stà gronnufo, e bascufo pare ch' haggia perduto lo chiaiuto, ò la vita foia stia npotere de no Iodice, che non spedisce. Patrone mio (pare che stia nnestrece) che t' è focciesso? tu me pare c' haggie cacciato a sbotturune lo repuolo, e pigliato a carcacoppole l' allegrezza, puorte nfronte nà cartella scritta a lettere de malagrata, doue dice ccà stà de casa, e poteca la malanconia, non ncè chiù coiete pe te, non magne, non viue, vè che sti pensiere a lospropofeto non tene melleiano fora Mundo, eccote mò stò chianto a che te serue? vide cate ne vaie npilo npilo, vide ch'è meglio a campà co la pepitola, che morì spepetato.

*D. Car.* Se tù sapeffi amare, comme ama D. Carlo, ben ti potrei prouare, quanto sia difficile a scordarsi quel che si vuole obliare, però mentre tù non conosci passione d'Amore, non posso trouar consuolo nel tuo dire, chi non hà patito, non sà ben compatire.

*Mar.* E V. S. non dica a cossì ca io puro haggio saputo ammare: che d'è? V. S. me tene mente? che fuorze non sò hommo comme a l'aute? ma pe diretello maie me sò affriuto pe le femmine, ca de cierte voccune accossì senza

sapere, priesto priesto co no bello defederio me ne sò spedito.

*D. Car.* A vostri pari è facile, che desiderate in Amore solo senza cercare.

*Mar.* Sì ca nce sarrà vno pe defederio d'essere nnammorato, e portare lo galano de colore a lo cappiello, non hanno auto che defederio, e co chisso se la passano, e notte, e ghiurno pocca non ponno, nè fanno cercare, ma lassammo chesto da banna, perch'io propeto propeto te voglio consolare.

*D. Car.* Tù a me!

*Mar.* Sì Signore, lo a te, e se nonte lassaraggio nietto de freue, a lo manco farraggio, che non te vengano duie arzedente lo iuorno; frate perdoname se te parlo accossì confedente, perche nuie aute de Napole portammo lo core mpietto, e la decimo comme la sentimmo: tu non haie visto chiù ò manco le chellete, che t' hà fatte stà trammera, ora mente si caduto a la cuenta, che faie? commensate a sofire.

*D. Car.* Non è cosa che tenti per non veder mi soggetto.

*Mar.* Vi ca l'hommo tanto nō fà, quando non vole.

*D. Car.* Ma io non posso far quel che voglio.

*Mar.* Apoco a poco, ca faccio ca na me de-

decina pigliata a crudo schiatta no  
Cauallo.

*D.Car.* La violenza solo hà da darmi, ò  
la libettà, ò la morte.

*Mar.* Che biolenzia, non se pò senza re-  
puoso acquista la coiete.

*D.Car.* E che riposo posso già mai haue-  
re s'hò per nemici i miei proprij pen-  
sieri?

*Mar.* Quando piense ca chessa è bella,  
penfa ca t'hà traduto, ca accossì no le  
vorraie bene.

*D.Car.* Quando mi si presenta auanti a  
gl'occhi?

*Mar.* E tu chiudele pe nò la vedere.

*D.Car.* Troppo mi sembra bella.

*Mar.* Vide chello, che è non chello che  
pare.

*D.Car.* Ah, che cossì penso, ma il pen-  
siero non sà persuaderlo à gl'occhi.

*Mar.* Che lo presoadà a lo core, se l'vo-  
chie vono haue de l'aseno.

*D.Car.* Troppo collegato stà il core con  
gl'occhi.

*Mar.* E tù sai che può fare? fance na  
trencera de terreno pe lo miezo, allon-  
tanammoe.

*D.Car.* Non è così facile, come credi.

*Mar.* Perche?

*D.Car.* Io non lo sò.

*Mar.* Tù me fai ridere.

*D.Car.*

*D.Car.* Vn non sò che m'incatena.

*Mar.* E quale è stà catena de non sò  
che?

*D.Car.* Domandandolo al bello di quel-  
la Maga.

*Mar.* T'haggio ntiso, ma via fà carazzo-  
ne cà no iuorno.

*D.Car.* Non voglio farmi più cuore,  
mentre dal cuore fui tradito; ma la-  
sciamo questi discorsi da parte: hai tu  
veduto questa mattina D. Diego?

*Mar.* Nò, ma non me derisse che t'è  
focciesso stà notte?

*D.Car.* Te lo dirò, doppo che Don Diego  
di fretta mi menò seco, giudicando c'  
hauesse voluto venir meco a duello,  
per hauermi di già scouerto per suo  
capital nemico; arriuammo in vna ca-  
sa, doue viddi questa donna.

*Mar.* Quale?

*D.Car.* E qual donna se non è Leonora.

*Mar.* Le parlaste?

*D.Car.* Li parlai.

*Mar.* E be che li diceste?

*D.Car.* Te lo dirò poi.

*Mar.* E che ne faciste a chella casa?

*D.Car.* Difesi D. Diego, mentre se ne  
menaua Leonora, qual restò in suo  
potere.

*Mar.* Tu me faie scì dalle panne, e mo  
vaie co isso?

*D.Car.*

**D. Car.** Chi pensi che andò alla traccla di quest'empia mentre se ne fuggi?

**Mar.** Chi? lo Patre?

**D. Car.** Nò.

**Mar.** E chi?

**D. Car.** Mio Zio.

**Mar.** Zieto?

**D. Car.** Quell'istesso.

**Mar.** Che me dice! fosse quarche ncan-  
to chisso?

**D. Car.** Non succede a D. Carlo mai cos'  
alcuna senza strauaganza d'orrore, ma  
fermati qui, che voglio vicir solo.

**Mar.** S'è ppe sta vota perdoname, tu non  
haie da scire, se non me faie scì cò tri-  
co, che fuorze me tiene per quarche  
potrone? non è occasione chesta de  
lassarete, lo negotio hà pigliato trop-  
po de fi eto.

**D. Car.** No fermati, però vedi, che mi par  
che habbia chiamato.

### S C E N A T E R Z A.

**D. Diego, D. Carlo, e Martello.**

**D. Die.** **D** On Alfonso fate aprire.

**D. Car.** **D.** D Diego è, non mi sono  
ingannato, apri che qui dentro sarò  
per complirli la parola, che l'hò data.

**Entra D. Diego.**

**D. Die.**

**D. Die.** D. Alfonso siete solo?

**D. Car.** Non con altri, che con questo  
mio creato.

**Mar.** Si volite Vfforia se nò, mo me ne  
vago, collecientia.

**D. Die.** Nò nò restati. Sappiate, che  
vengo a stancarui con auualermi di  
voi obligandoui a nuoui aiuti per D.  
Diego.

**Mar.** Embè chisso ne'hà fatta la Luna.

**D. Car.** In che posso? *da parte*, & ancora  
ha da finirsi di proteggere l'inimico?

**D. Die.** Non mi son visto mai in simili  
imbarazzi, sappiate, che per occultar  
quella Dama, che nella passata notte  
leuammo dalla casa del Padre è biso-  
gno auualermi di voi, e della casa  
vostra.

**D. Car.** Di me?

**D. Die.** La vita di questa Dama solleci ta  
la vostra protezione.

**D. Car.** Io proteger l'inimica? *da parte*,  
chi vidde mai caso più strano.

**D. Die.** Già dal Padre della Dama si sa  
quanto è passato, mi dicono le genti di  
sua casa, ch'il Vecchio hà notitia di  
me, charo è c'hauranno da cercare in  
casa mia, però è ben che non habiti in  
essa. Stò in Vagliadolid forestiero,  
non hò a chi fidarmi, mentre trouo vn  
Monisterio doue saluarla la condurrò  
nel vostro quarto.

**D. Car.**



D. *Car.* Che dite?

D. *Die.* Qui dinanzi la porta stà la carrozza aspettando, sò ben io quanto sia la vostra puntualità, alla quale posso confidare questo, e più, vò per essa già che hò veduto, che siete solo.

D. *Car.* O merauiglie, che trascendono ogni credenza.

*Mar.* Ora che buò chiù? lo maccarone te cola dinto o lo caso, lo Cielo te la mette dinto a le mmano.

D. *Car.* Ora che dirà, refterà conuinta de suoi tradimenti.

*Mar.* Sì ca è la prima vota.

D. *Car.* Che farò par restar vendicato.

*Mar.* Pigliala a sccozzune.

D. *Car.* Taci sciocco? ad vna Donna giocar di mano?

*Mar.* Ma essa hà saputo iocare de pedecotico, co lassarete.

D. *Car.* Ch'io sempre habbia da incontrar questa donna quanto più da lei m'allontano.

*Mar.* Ora mo sai cha staua pensando.

D. *Car.* A che?

*Mar.* Ca à na vegliacca traditora nce vù n'homo trincato, le farria, ma già è sagliuto lo Cielo t'aiuta co no sternuto.

D. *Car.* Seruami di valore la memoria de gl'aggrauij.

## S C E N A Q V A R T A.

D. *Diego, Violanta, D. Carlo, e Martello.*

D. *Die.* **A** Dorata Violanta l'amico è tale, che posso fidarmi di lui.

*Vio.* Torna presto.

D. *Die.* In vn momento. D. Alfonso! auisato e haurò il Monistero qui vicino, farò di ritorno. Valore ò bella, che mentre son io cagione de tuo trauagli, tocca a me di redimerli.

*Vio.* Io non posso leuarmi il manto dal volto, perche sia bene non esser conosciuta, ò Cielo, e quante angoscie fai tù dare in vn sol giorno ad vna sventurata. *da parte.*

D. *Car.* Viua il Cielo perfida ingrata, che non han più da potere gl'inganni tuoi che la mia verità.

*Vio.* Ohimè chi farà costui? *da parte.*

*Mar.* Bella cosa stirate stò vraccio.

D. *Car.* Dimmi adesso, che mi querelo senza ragione, dimmi ora, che porto meco vna conditione, che di se stessa forma aggrauij, di che sono crudele, rigoroso, ingrato, comincia a lagrimare come suoli per veder se m'intenerisce il vederti affliggere, che da hieri in qua mi sono dimenticato, che nelle

Don-

Donne, che piangono con teneri apparati, non nasce dal cuore, ma solo ne gl'occhi il piato: già ti conosco empia nemica.

*Vio.* Questi al sicuro sbaglia.

*Mar.* Ingrata, mancatrice.

*D. Car.* Tù col volto couerto m'ascolti, ma fai bene, che non può comparire senza rossori vn volto alla presenza d'vn offeso. Ma che dissi è souerchio il Manto doue basta a copritti il proprio inganno. In fine D Diego adori, per questo m'hai lasciato, m'hai tradito.

*Vio.* Questi parla con me.

*D. Car.* Ah non rispondi, fai bene, poiché le parole le deui impiagare ad ingannare, non a discolparti.

### S C E N A Q V I N T A.

*Eluira, e Leonora, D. Carlo, Martello,  
Violanta tappata.*

*Elu* **Q** Vesta è la Casa, che trouai seguitando il creato.  
*dalla portiera:*

*Leo.* Eluira mia già corro da perduta, è forza che m'uuaglia di D. Carlo, però ch'è questo?

*Elu.* Occupata è la stanza.

*Leo.* Vagliami il Cielo, mancaua solo questo traualgio a tanti, che mi tormentano.

*D. Car.*

*D. Car.* Niega pure che hieri quando ti viddi fosti a parlare con D. Diego, niega, che questa notte si trouò teco.

*Vio.* Costui tocca il vero.

*Leo.* Ah falso, ah traditore, e chi l'haurea creduto? e ne stà geloso per quanto intendo.

*Elu.* Partiamo Signora, che aspetti:

*Elu.* Deh io parra?

*Leo.* Deh pretendete.

*Leo.* Vedete se qui potrà negarmi i tradimenti suoi.

*D. Car.* Tù non rispondi.

*Leo.* Sig. D. Carlo.

*D. Car.* Cieli, che farà questo? Leonora! La conosco alla voce, v'è cosa che possa confondere più il mio discorso.

*Leo.* Veramente mi duole il disturbarui, ma si può condonnare a l'esser poco soffrita.

*Mar.* Hora chesta è smatamorfia nautica. Lianora vò, e nauta vene.

*D. Car.* Leonora, sogno, ò veglio? già s'apre nuoua Scena a gl'aggrauuij miei, questa, che qui mi condusse D. Diego è Violanta, il caso della passata notte fù in casa di mio zio, ah, che questo aggrauio è di maggior fondo, già mi vedo per due cagioni impegnato ad ucciderlo.

*Leo.* Sig. D. Carlo Pacecco; non più, non più.

**E**

**più**

più, sospensione.

*Vio.* Mio cuggino è questo? ah timore.

*Leo.* M'importa di parlarui da solo a solo, ò che mi perdoni, o nò questa Donna, che ad vna Donna come me, che si querela del vostro tratto, prima che ad ogn'vn'altra hà da sodisfarfi.

*Mar.* Male iammo li sanghe s'auterano.

*Leo.* Signora hò di bisogno del posto di-  
focupato.

*Mar.* Resolutione de Mastro di Campo.

*Vio.* Auuertite?

*Leo.* Voi m'hauete sauertita, vi siete forse dimenticata della mia conditione? finiamola, che di già incomincio ad in-  
fastidirmi.

*Mar.* O bene mio se facessero na cap-  
pelliata, ma sarà facele, perche le fem-  
mene hanno li duelle pe le ponte dell'  
ogna.

*Vio.* Se la voce non m'inganna questa è  
quella donna, che hieri difesi in casa  
mia, non vò risponderli, poiche mi fa-  
rebbe dannosa, s'egli mi conoscesse, e  
nominasse il mio nome alla presenza  
di D. Carlo, mi ritirerò in quella came-  
ra fino a che tornerà D. Diego.

*Se n'entra in una camera.*

*Leo.* Questa se n'entra nella camera?

*D. Ca.* Che cerchi?

E 2

*Leo.*

*Leo.* Vò solo veder questo.

*D. Car.* Già l'hai visto.

*Leo.* E par ch'io possa tolerarlo?

*D. Car.* Ma che t'importa?

*Mar.* Proffediosa cosa.

*Leo.* In fine già m'hai lasciato.

*D. Car.* Io non ti lasciai l'occasione, fù  
sola tua.

*Leo.* Già hò da perdere le tue braccia.

*D. Car.* Fh non cercar prigione hor, che  
sei libera.

*Leo.* Sei già determinato esser d'altri?

*D. Car.* Eh non fastidirmi per saperlo.

*Leo.* Dillo pure.

*D. Car.* Sì, brami altro?

*Leo.* E tanto intendo? Eluria andiamo.

*Elu.* Fermateui.

*Leo.* Andiamo ti dico.

*Elu.* Veramente, questo pouero di Don  
Carlo nò v'hà colpa, ma solo quell'in-  
fame poltrone di Martello, ch'è vn'  
agente generale de' peccati di Don  
Carlo.

*Mar.* Tù a me co lo pontuarulo, quand'  
io stò citto, e non dico ca sì femmena  
de cheste, che s'v'fano aquano, c'hanno  
per sentimento commune lo senteg-  
miento de lo tatto.

*D. Car.* Taci sciocco.

*Leo.* Eluira finisci.

*Elu.* D. Carlo, e che sei di pietra, che

così

così ci lasci andare

**D. Car.** Io non la fo partire ella parte, siamo da solo a solo, se ha di che parlar mi l'ascolterò.

**Leo.** D. Carlo, solo il veder mi perduta, solo il trouar l'honor mio fra tanti rischi, e lo star questa pouera vita senza aiuto alcuno, il tutto ho per vostra cagione, o per mia, perche volli amare vn'ingrato, m'hà fatto retrocedere dalle mie ragioni per parlarui; poiche è tanta la mia disauentura, e mi vedo così abbandonata, che hò d'auualer mi di voi, à dispetto degl'aggrauui miei: questo solo m'hà portata nella vostra casa, fidandomi non nell'amor mio, ch'è infelice, non nel vostro, ch'è mancheuole, ma solo nella vostra gentilezza, e nella mia ragione; però vi trouo così appassionato con altra Dama, che quando vengo ad intenderlo per vedere il poco, che vale la mia ragione, s'è ritirata, come anche fa la vostra nobiltà, vedendo il nulla, che vaglio, e così mene ritorno, per vedere se vna volta, benche m'affligga posso far quest'impresa di scordarmi di voi, benche a questa tutta per il tanto affatigarmi hò stanche le braccia, vieni Eluira, che quasi son morta.

**D. Car.**

**D. Car.** Aspetta Leonora, che voglio solo disfarti in quel che hai pensato, non per te, che non m'importa, se non solo perche quando tento con l'attioni mie di chiarire gl'inganni tuoi, non voglio lasciarti ragione, che diminuisca gl'aggrauui miei, questa Dama ch'hai tu qui ritrouata, per vn certo successo, nel quale m'impiegò vn' amico hà voluto auualersi di questa casa.

**Elu.** Buona in vero è riuscita la scusa d'vn nemico, ma questo è vn soccorso ansiano in questi casi.

**Leo.** Vedi Eluira, che discolpa.

**D. Car.** Questa è la verità.

**Mar.** Affè ca è così netta, che pare mō sciuta de colata.

**D. Car.** Dillo tū come passò, mentre vi sei stato presente.

**Elu.** O che fedel conseruatore di pesi falzi; sentiamo vn poco, che ordisce, benche egli è vn così mal tessitore, che in ogni passo se li rompe il filo della verità.

**Mar.** E tu haie tanta comme se chiamma.

## S C E N A S E S T A.

**D. Diego. e i stessi.**

**D. Die.**

**Mico.**

**D. Car.**

**A** **D. Diego.**

**E 3**

**Leo.**

*Leo.* O sventurata, mio fratello ancora qui? chi vidd e mai simile strauaganza.

*D. Car.* Di gelosia arrabbio, e di dispetto.

*D. Die.* Mio bene, di già hò disposto il loco, la carrozza n'aspetta, *D. Alfon.* fo a Dio, vita mia andiamo.

*D. Car.* Vagliami il Cielo.

*Vio,* Tremo di paura.

*Elu.* Io per timore agghiaccio.

*D. Die.* O Dio, voi non venite Signora.

*D. Car.* Che farò? se adesso lo disinganno con dir, che stà dentro chi cerca, hà da portarsi mia cugina, se taccio hà da leuarmi la Dama, raro dubbio, strana confusione, ma che aspetto. Complendo con l'obligatione mia hò da disturbarli, e l'vno, e l'altro, *D. Diego* aspettate ch'hò da ragionarui.

*D. Die.* A me.

*D. Car.* A voi.

*D. Die.* Lasciatemi libero dall'imbarazzo di questa Dama.

*D. Car.* Ciò hà da essere prima, che parta.

*Mar.* Và trouala l'acqua.

*D. Die.* Ditelo presto.

*D. Car.* Non sò se vi sete dimenticato, che hieri appunto vi diedi parola di presentarui *D. Carlo* Pacecco.

*D. Die.* E come poteuo dimenticarmi d'

vna

vna cosa, che tanto m'importa? però sono state tante le strauaganze, che da hieri in quà mi sono occorse, che non hò potuto ricordarui quella parola datami.

*D. Car.* già stà egli auuifato.

*D. Die.* Ch'emì dite? o se mi piace, ma ditemi, per quando?

*D. Car.* Per adesso.

*D. Die.* E doue hà da essere?

*D. Car.* Considerando che ambi ne state occultamente in questa Città per il rischio, che si corre in esser visti, hò segnalato per campo al vostro duello vn giardino di questa casa.

*D. Die.* E *D. Carlo* è venuto?

*D. Car.* Dico, che v'aspetta.

*D. Die.* Lasciate *D. Alfonso*, ch'io ponghi questa Dama in saluo, che in vn punto torno ad ucciderlo.

*Mar.* E se fosse polecino.

*D. Car.* Molto mi marauiglio [se contrasta son perduto) che essendo voi così bizzaro, non attendiate prima a questo.

*D. Die.* Non vedete, che mi trouo impegnato in questo? Signora andiamo, che m'importa.

*D. Car.* Aspettate, perche odo gente nella Porta di basso, và tu *Martello* a veder chi è la.

E 4

*Mar.*

*Mar.* Bello Portiero, che farria .

*Leo.* Che hà potuto effere quello di che han parlato tra di loro, ò Stelle, e che timori son questi .

*Mar.* Donne Pietro de cugna è chillo c' hà chiamato .

*D. Die.* D. Pietro d'Acugna ? o tormento impensato; D. Alfonso amico , questi è il Padre di questa Dama . Signora entrate presto li dentro, ch'io starò alla vostra difesa .

*Mar.* O buono affè, pare che chesta sia Figlia de n'autro patre, affè de Caaliero ca stanno tutte a bino.

*Leo.* Entra Eluira, a tempo è stata la venuta di D. Pietro .

*Eluira e Leonora entrano.*

*Elu.* Veramente posso dire, che D. Diego in questo tempo vi è stato più amico, che Fratello .

*D. Die.* Chi sà se s' auuidde di me nell' entrare, ch'io feci in questa casa.

*D. Car.* Non occorre inquietarui, perche egli senza dubbio viene a trouar me.

*D. Die.* Lo conolcete ?

*D. Car.* Sì, perche si professa amico di mio Padre .

*D. Die.* Come faremo ? restate con lui, ch'io m'asconderò quì dentro .

*D. Car.* Sale già ?

*Mar.* Non faccio si è smontato, perche io l'

io l'haggio lassato a cauallo, ma se non faccio arrore mò saglie per le grade.

*D. Car.* Hor dunque sia meglio, che ambi ci ascondiamo, dilli che non stò in casa, andiamo D. Diego fino al Giardino, e trattiamo in tanto del vostro duello .

*D. Die.* Dici bene, che stando D. Pietro in questa strada, non posso vscir con questa Dama, però saria bene, che ne stassimo da qui titirati fino a che offeruiamo a che viene, non giudico a proposito lasciar questa Dama senza difesa.

*D. Car.* Ben la pensasti .

*Mar.* Iete priesto ca mò trase . Io non faccio comme hà potuto sapere a così priesto D. Pietro ca nuie stammo ccà de casa, mò m'abbesogna fegner, e fà dell'addormuto :

*Qui si ponne in una Sedia, e finge di dormire .*

## S C E N A S E T T I M A .

*D. Pietro, e Martello.*

*D. Pie.* **N** On ritrouo nessuno fin quì che mi risponda, e così risoluo .

soluto io son salito : se non m'ingan-  
no egli quà dentro se n'entrò; l'haurò  
pur da trouare, e vendicar l'honor  
mio, e sino a che non mi farò vendi-  
cato, non haurò ardire di comparire  
auanti a mio Nipote, quì non vedo  
persona alcuna, fosse entrato nell'al-  
tra casa? ò quanto feci bene a lasciar  
quel creato nella strada, però mi par  
che colà stij dormendo vn tale, galant  
huomo ascolta.

*Mar.* Dormo, dormo, Malanne cecalo.

*D. Pie.* Ascolta.

*Mar.* ah ah ah ah ah.

*D. Pie.* Galanthuomo?

*Mar.* Gnor si, gnor nò, chi sceta a buie  
quando dormite.

*D. Pie.* Ma che vedo? questi è Martello  
creato di D. Carlo, strano caso se ha-  
bita in questa casa mio Nipote.

*Mar.* Nò nge nò nge è sciuto co la cap-  
pa lo Patrono mio.

*D. Pie.* Haurei giurato, che quì fusse en-  
trato l'infame disturbatore dell'honor  
mio : ma già mi chiarisco che nò; poi-  
che come potea entrare nella casa di  
D. Carlo: al certo fù nella casa più di  
sotto, come che lo viddi di lontano  
puolessere che habbia sbagliato, ma  
ben fù, che non vi si troua mio Nipo-  
te in casa; Martello di al tuo Patrono  
ch'io

ch'io lo vò cercando.

*Mar.* Buono buono, quanno vene nce  
lo dico:

*D. Pie.* Nell'altra casa penso d'entrare, e  
se non lo ritrouo, non hò da partirmi  
dalla strada sino a che non l'haurò  
nelle mani, in tali pensieri la diligen-  
za è di qualche riposo.

*Mar.* Comme stà ngarzappelluto stò  
Viecchio.

## S C E N A O T T A V A.

*D. Carlo, D. Diego, e Martello.*

*D. Car.* **G**là hauete inteso, che ven-  
ne per me.

*D. Die.* Già l'hò inteso?

*D. Car.* Hora andiamo doue stà D. Car-  
lo Pacecco.

*D. Die.* Andiamo.

*Se ne vanno.*

*Mar.* Me pare mill'anne, che hoie be-  
neditto se nè scorra, lassame primma  
vedere, che fanno sti papute casaniro-  
le, hora tiene mente che diauole nce  
fanno stare lo celleuriello nfelatorio,  
ma che pò non simmo li primme, se  
tratta ca na femmena fece na vota,  
che bota, disse no Poeta, che facc'io  
deuentare anemale lo Patre Abbate

de li Dei, che hauea no parmo, e miezo de varua, ma no nce trattenimmo nchiacchiate, iammo pe chesso, e po fennimmo a lo ciardino, perche me pare, che siano scise mute sbattute lo patrone mio, e chill'auto secutapegnato, cercammo de spartirele, se focce de niente, perche me pare na attione d'aseno acciderese pe na femmena.

## S C E N A N O N A .

Si finge il Giardino.

*D. Carlo, e D. Diego.*

*D. Carlo nell'entrare serra la porta.*

*D. Die.* **Q** Vi dite, che hà da star D. Carlo Pacecco?

*D. Car.* Sì.

*D. Die.* Ma pur non lo vedo.

*D. Car.* Lasciate per adesso finir di chiudere la porta.

*D. Die.* Da qui si discuopre tutto il Giardino, ne si vede persona alcuna, a che fine siamo venuti?

*D. Car.* Ve lo dirò, già che la porta stà chiusa.

*D. Die.* La potrete raprire quando volete, perche D. Carlo sarà partito.

*D. Car.*

*D. Car.* Date di mano alla Spada.

*D. Die.* Dou'è l'inimico?

*D. Car.* Sguainando lo vedrete.

*D. Die.* Ma con chi volete, che cominci a duellare.

*D. Car.* Con me.

*D. Die.* Con voi? e come, se voi siete venuto qui come amico? ma ditemi la vostra offesa, acciò ch'io possa vedere se ò da sodisfarui, ò da vccidermi con voi: dite la cagione, che vi farà lasciar d'essere amico per duellar con me? ma credo che nasca più dall'ira, che dalla ragione.

*D. Car.* E d'ira, e di ragione stò armato.

*D. Die.* Contro me?

*D. Car.* Cercate voi D. Carlo.

*D. Die.* Sì.

*D. Car.* Io sono: alle mani, non vi meravigliate, il vostro valore m'andò trouando, & io per vn nuouo dispiacere non solo mi fò trouare, ma ancora vengo a trouarui, con ragioni pur troppo bastanti, in ciò m'impegnò: hauete voi da restar casato con Violanta.

*D. Die.* Con Violanta?

*D. Car.* Con Violanta, che dubitate?

*D. Die.* Fermate, ditemi con che occasione, con che impegno, con che ragione pretendete a carico la causa di costei?

*D. Car.*



*D. Car.* L'occasione non sò dirla, questo s'hà da fare adesso, ch'io nel campo,

*D. Diego* propongo non giustifico.

*D. Die.* Benche lo stesso pretenda io, però l'opinione mia è differente, il campo hà solo da seruire per duellare, e mentre hauete voi questa obligatione ancora, non vi cerco, che con Leonora vi sposiate.

*D. Car.* Io sposarmi?

*D. Die.* Non è forse nobile come voi?

*D. Car.* Tra due persone come noi non hanno da pugnare le parole, e se in questa occasione li hà pure da parlare, le parole non han d'andare al pari delle ragioni.

*D. Car.* Dicibene, lasciamo questi vani raggiri.

*D. Car.* Opri muta la ragione.

*D. Die.* Parli la Spada.

*D. Car.* Alle mani.

*D. Die.* Alle mani.

*D. Car.* In tal maniera si sà sodisfare.

*D. Die.* Siano i colpi le sodisfattioni.

*D. Car.* Ma la spada mi si ruppe, non importa, mi basterà la Daga.

*D. Die.* Tengo nobiltà, che vguaglia la vostra, cercate d'esser più valoroso di me, ma non più bizzarro, andate per altra Spada.

*D. Car.* Non voglio abusarmi della vostra cortesia.

*D. Die.*

*D. Die.* Andate.

*D. Car.* Tornerò di fetta.

*D. Die.* V'attendo; strauagante successo è stato questo, che per queste mani hoggi è passato; a dirla mi và mancando l'intelletto, come ò Dio Violanta si fida nell'honor di D. Carlo, qual confusione sarà alla mia vguale, ò somigliante?

## S C E N A D E C I M A.

*Enrico, D. Pietro, e D. Diego.*

*Enr.* **Q** Vi l'hò veduto entrare, non occorre altro.

*D. Pie.* In questa casa non hebbi inditio alcuno, anzi questa è di mio Nipote; ma non è quello il mio nemico?

*D. Die.* Siete tornato velocemente, però chi sei?

*D. Pie.* Chi da te ne stà offeso, chi ti darà la morte, senza che basti ad impedirte la vn mondo.

*D. Die.* Questi è D. Pietro bisogna difendermi.

*D. Pie.* Apparati Enrico, che bastò solo.

*Enr.* Non s'ammira a vantaggio doue si tratta d'aggrauio.

SCE.

*Qui si battono  
Enrico, e D. Pietro contro D. Diego.*

## SCENA VNDECIMA.

*D. Carlo, e gl'istessi.*

*D. Car.* **M**A che rumore è qui? fermati Cavaliere.

*D. Pie.* Non sia ch'impedischi vn'offeso: ma chi sei?

*D. Car.* D. Carlo Signore.

*D. Pie.* A tempo arriui; Questo ò Nipote offese mia casa, denigrò la mia opinione, & hà posto a perigli Violanta, molto con questo t'hò detto, resta a me d'adoprarlo.

*D. Car.* Questo nò.

*D. Die.* Tu m'impedisci?

*D. Car.* Io v'impedisco, stò di già recuperando l'honor vostro.

*D. Die.* Già staua fra noi due cominciato il duello, hà da finirsi senza che da voi s'interrompa. Hò io da fidarmi d'altro braccio per vendicar l'honor mio?

*D. Car.* Aspetta ò Sig. & auverti a quanto dico, mentre qui hò chiamato l'inimico, a me tocca per ucciderlo altroue, proteggerlo qui.

SCE-

## SCENA VLTIMA.

*D. Diego, Leonora, e Martello, Violante  
D. Carlo, D. Pietro,  
& Elvira*

*Leo.* **B**Enche arrischi la vita.

*Vio.* **B**enche m'esponga a pericoli.

*Leo.* Hò d'andare a disturbarli.

*Vio.* Hò da gire ad impedirli.

*Mar.* Priesto corrite ca, si nò se sbene-  
gnano.

*Vio.* Cavalieri fermateui.

*Leo.* Ascoltatevi vn poco.

*Mar.* Strunzo miezzo.

*D. Die.* Mia sorella lasciatemi uccidere quest'infame.

*Leo.* Non impedisco lo sdegno tuo, ò Frateilo, benche ti priego a dilatarlo, fino a che mi sarà restituito l'honore, D. Carlo, che sta qui presente è quello per il quale la mia opinione si denigrò, per lui abbandonai la casa, per lui hò perduto il Padre, per lui mi vedo così raminga. D. Pietro così gran Cavaliere è suo Zio, e voi D. Diego, che mi sete Fratello, vedete ambi se il delitto dell'amor mio, e delinganno chiede rimedio, ò castigo.

*D. Car.* D. Diego Fratello di Leonora, che intendo?

*Vio.*

*Vio.* Leonora Sorella di D. Diego.

*D. Die.* D. Carlo Cugino di Violanta?

*D. Pie.* Carlo in questi termini?

*D. Car.* Cessata è già la mia gelosia.

*D. Die.* Già son cessati i miei timori.

*Leo.* Già da miei dubbij sono uscita.

*Mar.* Che me pozzate chiauare prope io prope io, non vorrei di na parola, che pesasse no cantaro, e dui terzi, e che hauite parlato Grechisco nsì à mò?

*D. Pie.* D. Carlo siete in obbligo di restituir l'honore a Leonora, mentre è vostra; e voi D. Diego non isdegnate D. Pietro per vostro Padre.

*D. Die.* Per Padre, e Patrone v'accetto.

*D. Car.* Io dò la destra a Leonora.

*D. Die.* Io la ricedo a Violanta.

*Leo.* Io la riceuo.

*Vio.* Io l'offrisco.

*Mar.* Ecco la mano mia: non ncè ne-  
sciun o che nce negotia.

*D. Car.* Eluira sia tua.

*Mar.* L'azzetto.

*D. Pie.* Et io, e l'vno, e l'altro confirmo,  
ritiriamoci in casa.

*Mar.* Non te vergonare.

*Elu.* Come sei sciocco.

*Mar.* Lo beddarraie, e co chesto ò Si-  
gnure è fornuto stò chiaietto, se non  
v'è piaciuta scusatece, ve mmetaria-

mo

mo' a le nozze, se li tanta dicome, e  
dissete, che nce sò foccieste nce ha-  
uessero dato tiempo d'apparecchià  
quaccosa.

I L F I N E.

Vid. D. Ioseph Cribellus Cle-  
ricus Regularis S. Pauli, &  
in Cathedrali Bononiensi pro  
Eminentiss. Archiepiscopo.

REIMPRIMATUR.

Fr. Marcellus Ghirardus à Dia-  
no S. T. Mag. Ord. Præd. Vic.  
Gener. Sanctiss. Inquisitionis.